

Rinascere

bimestrale – anno 29 – n. 4-5

luglio/ottobre 2026

Poste Italiane S.p.A. spedizione in abbonamento

postale – 70% dc Roma

ALLEANZE PER UNA NUOVA UMANITÀ



Piano di lavoro 2026-2027

Movimento Rinascita Cristiana

Rinascere

N. 4 luglio – ottobre 2026

PIANO DI LAVORO 2026-2027

ALLEANZE PER UNA NUOVA UMANITÀ

MEDITAZIONE

Alleanza e alleanze: l'imbarazzo della scelta

Padre Jean Louis Ska

INCHIESTA

Alleanze e futuro dell'umanità

ALLEANZE PER UNA NUOVA UMANITÀ

Il tema dell'Alleanza non è certamente un tema nuovo per Rinascita Cristiana, che lo ha più volte ripreso nel corso degli anni, privilegiandone soprattutto l'aspetto biblico: si veda, da ultimo, il piano di lavoro 2016/2017, *Alleanza, oltre le paure*, con l'inchiesta *Un impegno comune per vivere nella città*.

A distanza di 10 anni, si è deciso di riprendere il tema, reso ancor più attuale dagli scenari del nostro quotidiano così come da quelli geo-politici a livello internazionale, approfondendone non soltanto gli aspetti biblici nella meditazione (ancora una volta affidata all'analisi esperta e profonda di padre J.L. Ska), ma mettendolo al centro dell'inchiesta nei suoi risvolti antropologici e socio politici.

All'attenzione della nostra riflessione e del nostro discernimento si pone l'urgenza della domanda "Che cosa significa essere umani oggi", negli scenari della contemporaneità che ci sollecita a rispondere a sfide tecnologiche sempre più avanzate, che pongono in discussione l'essenza stessa della nostra concezione di umanità e ci spingono a chiederci prioritariamente all'interno di quale idea di uomo e di società tali frutti del progresso tecnologico vengano utilizzati.

Il primo ed essenziale testo di riferimento in tal senso è costituito dall'Enciclica del Santo Padre Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, che siamo invitati a leggere e meditare nella sua interezza, dedicandole alcune riunioni dei nostri gruppi. Nel piano di lavoro trovate uno schema utile a p. 46.

Come è stato sottolineato, il concetto di "ecologia della comunicazione" introduce una delle intuizioni più profonde del documento, ovvero la constatazione che l'essere umano non viene trasformato soltanto dalle idee che incontra, ma dagli ambienti cognitivi che abita quotidianamente; gli ambienti contemporanei, infatti, sono costruiti per accelerare continuamente reazione, esposizione, consumo emotivo, comprimendo il tempo della riflessione e amplificando quello dell'impulso. Reagiamo continuamente ma comprendiamo sempre meno, producendo opinioni con velocità crescente e capacità decrescente di ascolto. Ne emerge una società che, eliminando il limite, il dubbio e l'attesa, rischia di smarrire lentamente tutto ciò che, appunto, rende umano l'essere umano.

Sul fronte del pensiero contemporaneo, il grande filosofo e sociologo francese Edgar Morin, scomparso nello scorso maggio all'età di 104 anni, ci ha lasciato come paradigma di lettura della realtà che ci circonda il concetto di "complessità", per cui conoscere non significa semplificare il mondo, ma imparare a comprenderne le connessioni e le contraddizioni: ogni fenomeno umano è contemporaneamente biologico, sociale, culturale, storico e psicologico, mentre una macchina, sia pure estremamente avanzata come l'IA, può riconoscere modelli, generare testi, simulare conversazioni, ma non vive una storia, non speri-

menta relazioni, non assume responsabilità morali; può formulare la risposta, ma non "abita" la domanda; può produrre parole, ma non porta il peso delle conseguenze che quelle parole possono generare.

Per questo con il nostro piano di lavoro di quest'anno vogliamo esplorare il concetto di alleanza come il campo delle nuove relazioni, sia nel nostro quotidiano, nei confronti di coloro che sentiamo apparentemente più vicini, ma con cui non mancano occasioni di fraintendimenti e di conflitti, sia nei confronti di coloro che sentiamo più lontani da noi, ma con cui abbiamo la necessità di relazionarci senza pregiudizi.

Sentiamo l'urgenza di stringere alleanze per un mondo diverso, pur nella consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre debolezze, ma, al tempo stesso, con il valore del nostro percorso di vita e di riflessione: come ha sottolineato il Card. Zuppi in un recente incontro su "Giustizia, verità e pace in un mondo diviso", i concetti di verità e giustizia, strettamente connessi al concetto di relazioni e alleanze autentiche, costituiscono un "impegno non solo cristiano, ma, appunto, di quell'umanesimo che non possiamo disperdere", così come l'importanza dell'educazione, altro campo in cui è particolarmente urgente riscoprire il concetto di alleanze, è centrale per "creare una cultura che offra opportunità reali di pace".

Elena Zacchilli

QUESTO PIANO DI LAVORO

Il Piano di Lavoro su cui lavoreremo tutto l'anno si presenta in maniera un po' diversa dal solito.

La prima parte, affidata a P. Ska, ha un approccio alla Parola diverso da quello degli anni precedenti: è piuttosto un invito allo studio e all'approfondimento del tema biblico dell'alleanza che ha segnato tutta la storia di Israele.

Conoscere questa storia richiederà un po' di sforzo da parte dei nostri gruppi ma sicuramente ne varrà la pena sia da un punto di vista spirituale che culturale.

La seconda parte dedicata all'inchiesta è anche essa una novità: per la prima volta gli argomenti hanno un taglio più schematico che dovrà essere personalizzato e aggiornato con le nostre situazioni di vita e con un'attualità sempre più problematica che ci circonda.

Una terza parte è costituita da un breve schema che ci aiuta a leggere l'enciclica *Magnifica Humanitas* che è sicuramente un buon approfondimento dell'inchiesta.

Un Piano di Lavoro, dunque, articolato in più parti e forse un po' difficile, ma che può essere utilizzato al meglio secondo le necessità e i desideri del gruppo.

A tempi difficili occorre rispondere con sfide difficili!

Alleanza e alleanze: l'imbarazzo della scelta



Il piano di lavoro di quest'anno 2026-2027 è diverso dai piani di lavoro degli anni passati. Il tema dell'alleanza nella Scrittura è complesso quando lo ricollochiamo nel suo contesto storico. Gli eventi degli ultimi anni ci incoraggiano a rileggere la Scrittura nel suo contesto così come nel nostro contesto. Per questo motivo, la meditazione parte da una lettura degli eventi della storia d'Israele che sono il retroterra dei testi sull'alleanza. In effetti, nella storia del regno del Nord o regno di Samaria e in quella del regno del Sud o regno di Giuda assistiamo a un susseguirsi di alleanze con le potenze vicine, soprattutto l'Assiria, poi Babilonia e, meno spesso, l'Egitto. Molte riflessioni dei profeti, Amos, Osea, Isaia o Geremia, sono riflessioni critiche di fronte alla politica dei dirigenti dei loro regni. La lettura si arricchisce non poco quando si conoscono meglio le circostanze in cui i testi sono stati redatti, e quando si capisce per chi o contro chi sono stati scritti.

Per questo motivo, proponiamo meno testi per la meditazione, però con una riflessione più approfondita sul loro contesto e il loro significato.

Per ogni riunione, propongo di scegliere e riflettere prima sulle parti introduttive per poi leggere il testo biblico con le spiegazioni in più sedute e, infine, affrontare le domande finali.

Ci proponiamo anche di offrire – a Dio piacendo – altre meditazioni sullo stesso tema l'anno prossimo per completare il quadro, in particolare meditazioni su alcuni testi del Nuovo Testamento.

Chi volesse una meditazione più classica, più vicina a quello che si fa di solito, potrebbe riprendere uno dei due piani di lavoro già dedicati al tema dell'alleanza: "La complicità di Dio o il Dio dell'alleanza" (Piano di lavoro 2001-2002) o "Alleanza: rapporto da rinnovare con Dio e con i fratelli" (Piano di lavoro 2016-2017).

P. Jean Louis Ska

L'alleanza come soluzione dei conflitti

San Francesco e il lupo di Gubbio



Uno dei racconti più conosciuti fra i Fioretti di san Francesco è la storia del lupo di Gubbio. Nonostante la sua notorietà, la storia non sembra essere molto antica perché appare solo in fonti posteriori alle prime biografie di Francesco d'Assisi. La prima versione della vicenda di Gubbio si trova in uno scritto anonimo del Trecento, intitolato *Actus beati Francisci et sociorum eius – Gesta del beato Francesco e dei suoi compagni*¹.

La leggenda si appoggia su due elementi della vita di san Francesco: il suo ruolo di pacificatore e il suo amore della natura. L'immaginazione popolare, diverse leggende dell'agiografia e la fama del santo sono certamente all'origine di molti "fioretti" e, fra gli altri, della leggenda del lupo di Gubbio.

Lasciando da parte il problema dell'origine letteraria del racconto, vale la pena, in una riflessione biblica sul tema dell'alleanza, sottolineare alcuni aspetti centrali del brano. In primo luogo, siamo di fronte a un cruento conflitto fra due parti: da un lato, la popolazione di Gubbio – in una versione anteriore, si

¹ Per più particolari, si veda Alessandro Barbero, *San Francesco* (Bari – Roma: Laterza, 2025) 320-328. Il libro ne vale davvero la pena.

trattava della popolazione di Greccio – e, dall’altro, il feroce e vorace lupo. Il conflitto è sanguinoso perché il lupo attacca non solo il bestiame, bensì anche gli abitanti. Si tratta quindi di un conflitto dove la posta in gioco è la vita e la morte di persone e di animali. Francesco, tuttavia, riesce a porre fine al conflitto in modo definitivo. Vale la pena soffermarsi sulle diverse fasi del procedimento perché ci insegna un metodo per risolvere conflitti e, come vedremo, Francesco sceglie di stringere un’alleanza fra il lupo e gli abitanti di Gubbio.

Il primo passo della procedura è di grande intelligenza. Francesco si chiede qual è il motivo all’origine della ferocità del lupo. I conflitti non nascono dal nulla e capirne la causa è essenziale per sapere come risolverli. In questo caso, Francesco intuisce che il lupo sia affamato e attacchi la popolazione di Gubbio per nutrirsi.

Il secondo passo di Francesco è abbastanza ovvio: cerca di trovare un altro modo, meno crudele, di sfamare il predatore. Notiamo che non demonizza l’animale, non ne fa una incarnazione del male. Non cerca neanche di sopprimerlo, ad esempio organizzando una battuta di caccia con gli abitanti della città per stanare ed uccidere il lupo, non pianifica di tendergli una trappola o di avvelenarlo nascondendo sostanze letali in un cibo disposto sul suo territorio abituale. Infine, considera il lupo come una creatura dotata di una certa intelligenza e, quindi, degna di un certo rispetto, e anche capace di cambiare atteggiamento.

Per risolvere il problema, Francesco, quindi, va a trovare il lupo nel bosco per discutere l’affare fra quattr’occhi. Vi sono tratti “miracolosi” nel racconto, ad esempio il fatto che Francesco si avvicina al lupo senza armi e che lo ferma facendo il segno della croce quando l’animale si getta su di lui con le fauci spalancate. Il punto principale, penso, è altrove: Francesco decide di dialogare con il lupo. Non risponde alla crudeltà con un’altra crudeltà o con mezzi simili. Sceglie di portare il lupo su un altro terreno, diverso da quello bellico e violento: quello della discussione ragionevole e ragionata.

In questa fase arriviamo alla proposta di Francesco, al suo patto con il lupo. Essa contiene due clausole, una a favore della bestia e una a favore degli abitanti di Gubbio. Anche in questo caso, si dimostra l’intelligenza di Francesco: è indispensabile che le due parti possano trarre beneficio dall’intesa. È troppo facile imporre con la forza condizioni alla parte più debole che, dopo un certo tempo, si ribellerà o rifiuterà il contratto. E la guerra ricomincerà.

Francesco, quindi, propone di chiedere alla gente di Gubbio di provvedere al mantenimento dell’animale, vale a dire di nutrirlo, ad esempio con gli avanzi dei pasti. In cambio, il lupo deve promettere di non recare più alcun danno né alle persone né agli animali, vale a dire, concretamente, di non attaccare più alcun essere vivente. Il lupo, sempre secondo la leggenda, annuisce, chinando la testa. Ciò, però, non basta. In effetti, si tratta di un contratto e, secondo le antiche regole del diritto consuetudinario, ci vuole un gesto simbolico per sancire l’intesa. Perciò, Francesco chiede al lupo di porre la sua zampa destra

sulla sua mano destra. E così fece il lupo, in un gesto che corrisponde, oggi, alla firma di un contratto. La cosa, però, non finisce qui perché l'intesa è privata, e non ancora a conoscenza degli abitanti di Gubbio.

Perciò, Francesco, sempre accompagnato dal lupo ammansito, si reca nel paese e convoca i suoi abitanti. Lì, davanti a tutti, spiega quali sono i termini dell'accordo per gli Eugubini e per il lupo. Poi, dopo la spiegazione, si ripete in pubblico il gesto compiuto nel bosco: il lupo appoggia dolcemente la sua zampa destra nella mano destra di Francesco. L'accordo, questa volta, è suggellato pubblicamente davanti alle due parti e in presenza di testimoni. Rimane un ultimo elemento di natura giuridica: Francesco si dichiara fideiussore del lupo davanti alla città di Gubbio. Francesco, quindi, sarà il garante dell'intesa e interverrà in caso di non- compimento di essa. La storia finisce bene, come ci si poteva aspettare. Il lupo vivrà felice nei dintorni della cittadina e persino nella città per due anni e muore rimpianto da tutti i cittadini che l'avevano nutriti e che lo vedevano con piacere perché ricordava la persona di Francesco e la sua santità.

In conclusione, abbiamo una serie di elementi essenziali di un'intesa o un'alleanza: un problema serio da risolvere, la ricerca delle cause del problema, la proposta di una soluzione che possa soddisfare entrambi le parti, il dialogo per raggiungere una intesa, il contratto con le sue condizioni, il gesto privato e pubblico che sigilla l'intesa, i testimoni e i fideiussori. Certo, se passiamo al mondo biblico, siamo in un altro universo. Però, *mutatis mutandis*, ritroveremo alcuni degli elementi principali presenti nella leggenda del lupo di Gubbio, ad esempio l'importanza del dialogo e la necessità di accontentare entrambi le parti. Valeva la pena, penso, ricorrere a un "fioretto" di san Francesco, nell'ottavo centenario della sua morte, per introdurre una riflessione sull'alleanza biblica.

P.Jean Louis Ska

1. LE DUE OPZIONI DEL REGNO D'ISRAELE: LE ARMI O IL VASSALLAGGIO?

In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e [i membri del mio popolo] farò riposare tranquilli (Os 2,20).

In un oracolo denso sui rapporti travagliati di Dio con il suo popolo, il popolo d'Israele, troviamo la promessa di un'alleanza futura di Dio con gli animali selvatici che si conclude con un'altra promessa, quella di una pace generalizzata. La fine delle guerre e la pace universale sono due elementi essenziali delle promesse di Dio al suo popolo negli oracoli profetici, e sono spesso legati alla venuta del Messia (Is 2,4 = Mi 4,3; Is 9,5-6, 11,6-8; 65,25; Za 9,9-10). Anche i Salmi parlano di un'azione divina contro la guerra:

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi (Sal 46,10; cf. Sal 76,4; Ez 39,9-10).

L'ideale di una pace duratura e universale pervade molte pagine della Bibbia. D'altronde, non mancano altre pagine che descrivono battaglie sanguinose e un Dio guerriero che sostiene il suo popolo nei conflitti contro i suoi nemici: "Il Signore è un guerriero" (Es 15,3) canta Mosè dopo il passaggio del mare e la morte degli Egiziani nelle acque del mare dei Giunchi (Es 14,1-31). Non mancano i racconti di battaglie nell'Antico Testamento e la storia dell'antico Israele registra numerose guerre. La terra d'Israele era un luogo di passaggio, non solo per le carovane, bensì anche per gli eserciti.

Il paradosso del messaggio biblico appare chiaramente nel paragone fra testi che usano le stesse immagini con uno scopo totalmente antitetico. Spesso e volentieri, i movimenti a favore della pace citano un noto testo di Isaia:

⁴ [Il Signore] sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra (Is 2,4; cf. Mi 4,3)¹.

¹ IL testo ha ispirato lo scultore sovietico Evgeny Vuchetich di cui si può vedere l'opera nel giardino del "palazzo di vetro", la sede delle Nazioni Unite a New York: un uomo trasforma la sua spada in vomere. L'opera è stata offerta dall'Unione Sovietica nel 1959.

I popoli vivranno tutti in pace sotto il regno universale del Dio d'Israele quando impareranno a vivere secondo la sua legge. Le risorse usate per fabbricare armi saranno utilizzate per la produzione dei beni di prima necessità.

Pochi sanno, però, che la stessa immagine si ritrova altrove nella Bibbia, nel libro del profeta Gioele (4,9-10), con il significato opposto:

⁹ Proclamate questo fra le genti: preparatevi per la guerra, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. ¹⁰ Con i vostri vomeri fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: «Io sono un guerriero!».

Il contesto è molto diverso, ovviamente: il testo di Gioele parla di un giudizio universale di tutte le nazioni. In conclusione, però, il messaggio biblico in merito alla guerra e alla pace è lungi dall'essere univoco. Il popolo d'Israele si è trovato spesso di fronte a scelte difficili. Come reagire quando uno è attaccato da una potenza superiore? Occorre combattere, conoscendo tutti i rischi delle battaglie, o arrendersi? Oppure trattare e cercare un compromesso? Vi sono altre soluzioni? Il dilemma è espresso chiaramente dal salmista nel Sal 120,6-7:

⁶ Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace.

⁷ Io sono per la pace [letteralmente: "io sono pace"], ma essi, appena parlo, sono per la guerra.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. La domanda, in conclusione, non è semplice: che cosa possiamo fare, oggi, per costruire la pace in un mondo ove la soluzione dei conflitti è quasi sempre la guerra? Quali sono i motivi di conflitto? Come combattere per rimuovere i motivi di conflitto?

² Sull'attualità del tema, si veda l'articolo di Paolo Grechi, "Pace e pacifismo oggi: l'ideale e il dovere della difesa", *Foglio di notizie* 65 (7 maggio 2026) 1-2: "La Chiesa indica la pace come un bene supremo e condanna la guerra come fallimento dell'uomo e della politica. Ma non sostiene che ogni difesa armata sia moralmente illecita. La dottrina cattolica riconosce il diritto alla legittima difesa, purché l'aggressione sia grave e certa, siano stati tentati gli altri mezzi, vi siano possibilità realistiche di successo e l'uso della forza resti proporzionato."

2. Come dice Gustavo Zagrebelsky, citando il famoso detto latino, *si vis pacem para bellum*, “se vuoi la pace, prepara la guerra”, siamo invitati a muovere guerra piuttosto alla guerra e a tutte le cause della guerra³.
3. Quali sono le cause della guerra che possiamo individuare? Come fare per disinnescare i conflitti, al nostro livello? O possiamo soltanto assistere, passivi e rassegnati, alle decisioni dei potenti di questo mondo? La violenza può essere paragonata a un gigantesco albero. Non lo possiamo abbattere, però possiamo tagliare le piccole radici che scopriamo e, alle fine, l'albero morirà. Dove sono le radicelle di violenza nel nostro ambiente?
4. Vi sono azioni possibili? Come preparare un mondo più pacifico e meno conflittuale?

³ Frase pronunciata durante un dibattito con il cardinale Matteo Maria Zuppi, a Roma, all'università Gregoriana, il 15 maggio 2026, con il titolo: “Giustizia, verità e pace in un mondo diviso”, con introduzione del Padre Martín María Morales.

2. LE PRIME LEZIONI DELLA STORIA

I profeti Amos e Osea, così come gli altri profeti dell'Antico Testamento, non vivevano in una torre d'avorio, al riparo delle vicissitudini della loro epoca. In realtà, i profeti assomigliano molto ai nostri cronisti rinomati, simile, ad esempio, a un Enzo Biagi (1920-2007) che scriveva a proposito del suo progetto di vita: *Ho sempre sognato di fare il giornalista, lo scrissi anche in un tema alle medie: lo immaginavo come un "vendicatore" capace di riparare torti e ingiustizie [...] ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo.* (Enzo Biagi, *Era ieri*)

Certo, vi sono differenze essenziali fra il mondo dei profeti d'Israele e il giornalismo odierno. Nondimeno, notiamo il profondo desiderio di "riparare torti e ingiustizie" espresso da Enzo Biagi che non manca di paralleli nelle profezie di Osea, di Amos, di Isaia e Geremia, per menzionare solo alcuni fra i profeti più importanti.

Osea, ad esempio, fustiga il suo popolo perché il diritto non è più l'elemento che serve al bene della società, cresce invece come una pianta velenosa nei campi. Ciò significa – con ogni probabilità – che il diritto è strumentalizzato per corrompere e sfruttare, non per difendere e favorire la solidarietà:

Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi (Os 10,4).

Notiamo che, in questo contesto, Osea parla di "alleanze" che non sono vantaggiose. Non ogni alleanza serve un disegno positivo, vi sono alleanze con effetti disastrosi. È essenziale, per Osea, contribuire a costruire una società più giusta, usando di nuovo immagini campestri:

Seminate per voi secondo giustizia e mietete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10,12).

Per tornare al contesto storico di Amos e di Osea, i primi profeti d'Israele, vale la pena soffermarsi su alcuni eventi cruciali della loro epoca. Due eventi significativi hanno avuto luogo nei secoli precedenti. Sono significativi perché sono il frutto di due decisioni diametralmente opposte, ciascuna con i suoi vantaggi e svantaggi. Rispecchiano anche le ambivalenze della politica – nel senso più largo della parola – e i dilemmi che i dirigenti devono affrontare regolarmente.

1. La battaglia di Qarqar (853 a.C.)¹

Qarqar è una città della Siria occidentale, sul fiume Oronte, che fu il teatro di una grande battaglia fra un esercito assiro, guidato dal re Salmanassar III (859-824 a.C.), e una coalizione di regni confinanti, guidata dal re Hadadezer di Damasco. Nonostante la sua importanza, la battaglia non è ricordata nella Bibbia, bensì su una stele, la stele di Kurkh, ritrovata dagli archeologi e conservata nel British Museum di Londra.

L'Assiria cercava di espandersi verso occidente, verso il Mediterraneo, per controllare le risorse economiche della regione, fra l'altro le foreste del Libano ove si riforniva di legna, e i porti ove fioriva il commercio con l'Egitto e la Grecia. Vale la pena menzionare la battaglia perché la stele di Kurkh è il primo documento non biblico che menziona un re d'Israele, il re Acab (cf. 875-852 a.C.; cf. 1Re 16-22). Ciò significa che il regno d'Israele aveva scelto di combattere contro l'Assiria e, quindi, di partecipare alla coalizione che voleva fermare l'avanzata assira nella regione. Si è pertanto alleato – ha stretto alleanza – con diverse potenze della regione. Undici regni sono menzionati accanto ad Acab d'Israele, fra gli altri il re Hadadezer di Damasco e un esercito di 1.000 Arabi – prima menzione pure degli Arabi in documenti dell'epoca – montati su dromedari, altra novità.

Non possiamo sapere con certezza quale fu l'esito della battaglia. La stele di Kurkh è redatta da scribi assiri ed è scontato che attribuisca una vittoria eclatante al re Salmanassar III. Altri elementi ci obbligano, tuttavia, ad essere prudenti. I sovrani menzionati, fra gli altri Hadadezer e Acab, continuano a regnare; l'Assiria non è riuscita ad annettere i territori della regione; il re assiro ha dovuto combattere di nuovo contro Hadadezer che regna fino al 841 a.C. Occorre, anche in questo caso, distinguere fra propaganda e verità storica.

Come detto, il re Acab aveva scelto di entrare in un'alleanza difensiva. La sua scelta si è rivelata appropriata, però solo in parte, perché la battaglia di Qarqar ha frenato l'espansione assira, ma non l'ha fermata. In effetti, l'Assiria conquisterà più tardi parte del regno del Nord nel 734-733 a.C. sotto il re assiro Tiglat-Pileser III, e Samaria sarà conquistata da Salmanassar V e Sargone II nel 723-722 a.C. La scelta di Acab non è stata l'unica, però, come vediamo adesso.

2. Il regno d'Israele vassallo del regno d'Assiria

Sul cosiddetto “obelisco nero”, visibile ora nel British Museum di Londra, abbiamo l'unica rappresentazione iconografica conosciuta di un re d'Israele. Si tratta del re Ieu (841-814 a.C.), che organizzò un “colpo di stato” e rovesciò la dinastia di Omri e Acab, probabilmente nel 841 a.C.

¹ Per più dettagli sul regno del Nord durante questo periodo, si veda Israel Finkelstein, *Il regno dimenticato. Israele e le origini nascoste della Bibbia* (Roma: Carocci, 2014).

È rappresentato, con un tipico copricapo, prostrato davanti al re Salmanassar III, lo stesso che combatté alla battaglia di Qarqar, perché viene a pagare il suo tributo di vassallo. La Bibbia non dice parola sull'evento sebbene sia davvero essenziale dal punto di vista storico. La Bibbia si interessa quasi esclusivamente degli eventi "interni", vale a dire quelli che si svolgono sul suo territorio o che hanno un impatto diretto sulla sua esistenza e sulla sua popolazione.

Non sappiamo granché sul colpo di stato organizzato da Ieu, e descritto in 2Re 9-10. Possiamo solo supporre che fu sostenuto dall'Assiria o che abbia chiesto il sostegno dell'Assiria, e ciò spiegherebbe il pagamento di un tributo che è uno degli obblighi dei vassalli verso i loro sovrani. Ieu deve avere stretto un trattato di vassallaggio nei confronti di Salmanassar III, re di Assiria, anche se non sappiamo esattamente in quali circostanze.

Contrariamente ad Acab, che aveva scelto di resistere all'Assiria, Ieu sceglie al contrario di sottomettersi. L'alleanza di Acab era un'alleanza difensiva, l'alleanza di Ieu è un trattato di vassallaggio.

Il colpo di stato è anche ricordato da un documento extra-biblico scoperto nel '93 a Tell-Dan, nel nord d'Israele. Su questa stele, scritta in un dialetto aramaico, si parla della morte violenta del re di Samaria, Ioram, figlio di Acab e ultimo rappresentante della dinastia di Omri-Acab, e del suo alleato, Achazia, re di Giuda e della casa di Davide. Con ogni probabilità – però la stele è frammentaria e pone diversi problemi di interpretazione – la stele ricorda una campagna militare di Hazael, re di Damasco. Mentre il racconto di 2Re 9-10 attribuisce la morte di Ioram e di Achazia a Ieu (2Re 9,24.27-28), la stele di Dan sembra attribuirli ad Hazael.

Inoltre, secondo 2Re 9,14-15, Ioram, figlio di Acab, combatteva in precedenza contro lo stesso Hazael nella terra contestata di Galaad. Ieu, invece, era stato al servizio di Acab secondo 2Re 9,25. Forse Ieu e Hazael si sono alleati per rovesciare la dinastia di Omri-Acab? Però non abbiamo molti elementi per suffragare tale opinione e non possiamo eliminare altre soluzioni.

Hazael è conosciuto dai testi biblici. Secondo 1Re 19,15-17, il profeta Elia doveva ungere Hazael re di Damasco e, secondo 2Re 8,7-15, il profeta Eliseo incontra Hazael e gli predice che s'impadronirà del trono e devasterà la terra d'Israele. Hazael, in effetti, uccide il re Ben-Hadad e regna al suo posto.

Secondo 2Re 10,32-33, Hazael conquista in seguito parte del territorio del regno d'Israele e andrà fino a Gat, nell'antico territorio dei Filistei, e salirà in seguito contro Gerusalemme secondo 2Re 12,18, ma si ritirerà dopo aver ricevuto un enorme tributo (2Re 12,19). Mancano elementi essenziali per ricostruire con esattezza gli eventi di quell'epoca e i rapporti fra Hazael e Ieu, e anche con l'Assiria. Hazael era stato sconfitto da Salmanassar III nel 841, però sembra che sia riuscito a liberarsi sotto il suo successore, Shamshi-Adad V.

La dinastia di Ieu regna per più di un secolo e il regno d'Israele o regno di Samaria rimane vassallo dell'Assiria per tutto questo periodo. Può sembrare paradossale, però, dal punto di vista storico, fu un periodo pacifico e relativamente prospero.

Certo, la prosperità era solo di una minoranza, la classe dirigente, e il profeta Amos sarà il primo a condannare senza mezzi termini l'ingiustizia che regna nel paese. L'alleanza con l'Assiria, e lo statuto di vassallo, avvantaggiava la classe dirigente, vale a dire più o meno 10% della popolazione. Il resto del popolo aveva come unica scelta sopravvivere o morire miserabilmente.

Gli oracoli di Amos e di Osea sono da collocare in tale contesto politico e sociale: una grande prosperità materiale per una minoranza e una profonda miseria ingiusta per la maggioranza.

Un breve testo di Amos riassume abbastanza bene la situazione in una sua descrizione dei membri della classe dirigente:

⁴ Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. ⁵ Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; ⁶ bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano (Am 6,4-6).

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. I potenti vivono spensierati nel lusso e non si preoccupano affatto della sorte del popolo. Vi sono forse elementi comuni con il mondo in cui viviamo oggi?
2. In Italia, si parla spesso della distanza fra il "paese legale" e il "paese reale". È un bene o un male? Dovrebbe cambiare? Perché? E come?
3. Il primo modo di influire sulla politica nelle nostre democrazie è il voto. Ora, in molti paesi, l'assenteismo è molto diffuso. È normale? È inevitabile? Perché? O dobbiamo reagire? Come?

3. 4. LA FINE DEL REGNO DEL NORD E LE SUE CAUSE

Osea e Amos

1. Il contesto storico: la rivalsa dei re fino all'epilogo tragico

Tutto cambia quando il regno del Nord cerca di liberarsi dal giogo assiro considerato troppo pesante e vuole riconquistare la sua indipendenza. Gli ultimi venti anni del regno, fra il 746 a.C. e il 721 a.C. sono segnati da una serie di colpi di stato, con ogni probabilità legati a posizioni politiche diverse, in particolare in politica estera. Cinque re si succedono in questo periodo: Zaccaria (746 a.C.)¹, assassinato da Shallum, che prende il suo posto e sarà, a sua volta, assassinato dopo un mese da Menahem che regna per dieci anni (746-737 a.C.), e paga un tributo al re assiro Tiglat-Pileser III. Ciò significa che era vassallo dell'Assiria e permette di spiegare la stabilità del potere sotto il suo regno. Suo figlio e successore, Peqaya, invece, regna per solo due anni (737-736 a.C.) perché assassinato dal suo scudiero, Pekach, che regna per sei anni (737-732 a.C.) prima di essere assassinato a sua volta da Osea (lo stesso nome del profeta), l'ultimo re di Samaria (732-724 a.C.). Cinque re si succedono, assistiamo a quattro colpi di stato e quattro sovrani sono assassinati.

Sotto Pekach, re d'Israele, Tiglat-Pileser invade il regno e s'impadronisce di una grande parte del suo territorio orientale nel 734-733, molto probabilmente perché Pekach aveva rifiutato di pagare il tributo di vassallo (2Re 15,29). Negli annali dello stesso re Tiglat-Pileser, leggiamo che egli mise sul trono di Samaria Osea, il quale paga un tributo al sovrano dell'Assiria. Il colpo di stato è stato incoraggiato se non organizzato dal re di Assiria che riafferma il suo potere sul regno di Samaria. Un ultimo cambiamento di politica provoca una catastrofe: Osea, in primo momento sembra aver cercato di tagliare i legami con l'Assiria perché, secondo 2Re 17,3, Salmanassar V, figlio e successore di Tiglat-Pileser III, attacca Osea e lo costringe a pagare il tributo. In seguito, Osea decide di non pagare il tributo all'Assiria e chiede appoggio nel "nemico tradizionale" dell'Assiria in quel tempo, l'Egitto. Le conseguenze saranno disastrose per il regno e anche per Osea. Il re di Assiria, Salmanassar V, lo getta in carcere. In seguito, assiederà Samaria e il suo successore, Sargone II s'impadronirà della città dopo un assedio di tre anni (2Re 17,1-6).

¹ Vi sono molte incertezze sulla cronologia degli eventi e dei regni e, perciò, vi sono anche differenze fra i dati forniti dalle diverse versioni della Bibbia.

Il profeta Osea descrive la situazione con parole severe:

¹ Dà fiato al corno! Come un'aquila piomba sulla casa del Signore la sciagura perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge. ² Essi gridano verso di me: "Noi, Israele, riconosciamo te nostro Dio!". ³ Ma Israele ha rigettato il bene: il nemico lo perseguiterà. ⁴ Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli, ma per loro rovina (Os 8,1-4).

Il profeta parla di un'alleanza, però un'alleanza con Dio, non con potenze straniere. Le conseguenze sono catastrofiche, secondo il profeta. "Hanno creato dei re che non ho designati" allude alla successione di colpi di stato fra il 747 e il 732 a.C. Tutto ciò causa la rovina del regno d'Israele, e i fatti hanno dato ragione al profeta (cf. Os 10,3.15).

Il profeta parla anche, in Os 12,2, della tentazione di sfruttare l'opposizione fra l'Assiria e l'Egitto, e di alternare le alleanze con l'una e con l'altro:

Èfraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente, ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto.

Portare olio è, con ogni probabilità, un modo di pagare un tributo per stringere un'alleanza. Per il profeta, ciò significa nutrirsi di vento o costruire sulla sabbia. La politica dell'epoca è un tessuto di menzogne e un succedersi di violenze: i numerosi colpi di stato ne sono una conferma. Per il profeta, la conclusione non potrà che essere un disastro, e ha avuto ragione.

In conclusione, l'alleanza del popolo d'Israele con l'Assiria era una condizione di stabilità e il suo rifiuto fu la causa principale della fine del regno del Nord. Certo, ogni decisione di questo tipo ha il suo prezzo e, come lo diranno i profeti Osea e Amos, è spesso la popolazione che paga il prezzo più alto. Vale la pena, perciò, leggere in questo contesto un oracolo del profeta Amos che stigmatizza le profonde ingiustizie commesse dalla classe dirigente ai danni dei più poveri. La politica dei re, in particolare l'alleanza con l'Assiria, favoriva la classe dirigente e si può pensare che il peso del tributo annuario gravava soprattutto sulla popolazione. Secondo gli specialisti in materia, in genere solo 10% della popolazione viveva bene mentre il resto, 90% lottava per la sua sopravvivenza. Il profeta Amos è uno dei profeti che dà voce a questa maggioranza sfruttata spesso in modo indegno. L'oracolo che stiamo per leggere, Amos 2,6-14, non parla esplicitamente dell'alleanza come tale, e non parla dell'alleanza con l'Assiria. Tuttavia, il retroterra dell'oracolo è l'alleanza di Dio con il suo popolo, iscritta nella sua storia. E, così come per Osea dopo di Amos, trascurare tale elemento significa mettere in pericolo la propria esistenza.

2. Una riflessione tagliente del profeta Amos

2.1. L'oracolo del profeta Amos contro il suo popolo Israele

I misfatti del popolo d'Israele

⁶ Così dice il Signore: «Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, ⁷ essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. ⁸ Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.

In contrasto: i benefici di Dio in favore del suo popolo

⁹ Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorre, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. ¹⁰ Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorre. ¹¹ Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d'Israele? Oracolo del Signore.

La conseguenza: il castigo del popolo

¹² Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: "Non profetate!".¹³ Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. ¹⁴ Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire né l'uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita ¹⁵ né l'arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. ¹⁶ Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore.

2.2. La costruzione del brano

Nella prima parte del libro di Amos (Am 1,3 – 2,16) sono raccolte i cosiddetti "oracoli contro le nazioni", un genere letterario profetico ben conosciuto (cf. Is 13 – 23; Ger 46 – 51; Ez 25 – 32; Am 1 – 2; Abdia; Naum; So 2). Sono oracoli pronunciati contro i nemici del popolo, con un potere apotropaico: si credeva nell'efficacia della parola profetica. Il profeta Amos sorprende, e non poco, il lettore perché conclude la serie degli oracoli con un oracolo contro il suo popolo, Israele. Certo, Amos proviene dal regno di Giuda, dal Sud, però il Dio che parla è il Dio d'Israele e parla contro il suo popolo. Si capisce che il profeta Amos non ha dovuto essere molto popolare fra i dirigenti del popolo. Il conflitto con il sacerdote responsabile del santuario regale di Betel ne è una

prova (Am 7,10-17). Inoltre, il libro di Amos contiene anche un oracolo contro il regno di Giuda (Am 2,4-5).

La prima parte dell'oracolo (vv. 6-8) elenca i numerosi reati dei dirigenti contro la classe povera: i giudici, vale a dire i capi, sono venali e sono facilmente corrotti con regali derisori – come un paio di sandali (v. 6). Sfruttano le famiglie per poter abusare delle figlie ridotte alla schiavitù (v. 7). I creditori usano e abusano dei beni confiscati ai debitori insolvibili (v. 8; cf. Es 22,25-26). Infine, la notazione del v. 7, “profanano così il mio santo nome”, aggiunge una sfumatura essenziale: i reati contro i bisognosi e i miseri sono reati che offendono Dio in persona.

Nella seconda parte, Dio oppone al comportamento scandaloso della classe dirigente la sua generosità nei confronti del suo popolo, di tutto il popolo (vv. 9-11). La formula “oracolo del Signore” conclude la seconda parte con la “firma” di Dio. Ai grandi atti della storia della salvezza, l'esodo, la permanenza nel deserto e il dono della terra (v. 9-10), Dio aggiunge il “dono” di profeti e di nazirei, vale a dire persone consacrate che promettono di non bere bevande alcolizzate e di non tagliarsi i capelli, come Sansone (cf. Nm 6,1-21; Gdc 13 - 16).

Il v. 12 funge da transizione fra la seconda e la terza parte: mentre Dio suscita profeti e nazirei, i capi del popolo fanno bere vino ai nazirei che infrangono così il loro voto, e ai profeti impediscono di parlare, ciò che accadde al profeta Amos (cf. 7,1-17). Però, far tacere i profeti significa far tacere Dio perché il profeta parla in nome di Dio: “In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?” (Am 3,7-8).

I vv. 13-16 concludono l'oracolo annunciando il castigo che colpirà Israele. Le immagini sono quelle di un campo di battaglia dopo la sconfitta: tutti fuggono, fanti, arcieri e cavalieri, senza eccezione. La sentenza è firmata, come di solito, con la formula: “oracolo del Signore”.

2.3. Breve commento: la rottura dell'alleanza

La parola “alleanza” non appare nel testo di Amos, però fa parte del retroterra dell'oracolo perché esso suppone una relazione stretta fra Dio e il popolo d'Israele basata sulle iniziative di Dio a favore del suo popolo, dall'esodo fino al dono della terra (vv. 9-10) e sull'impegno costante di Dio per mezzo di profeti e nazirei. I rimproveri di Dio così come l'opposizione fra la sua azione e il comportamento del popolo o dei suoi dirigenti suppone questa relazione. Ciò significa che la giustizia, l'equità, la solidarietà fanno parte dell'alleanza. Non si può sfruttare senza vergogna i meno potenti della società senza offendere Dio. Il motivo, implicito, è semplice: i doni di Dio sono dati a tutto il popolo, senza distinzioni. Tutti sono stati liberati dalla schiavitù, tutti sono stati protetti durante i quaranta anni nel deserto, e la terra è stata data a tutti, senza

discriminazioni. Tutti i membri del popolo, perciò, meritano di essere rispettati e trattati con dignità.

Un altro testo di Amos elenca una serie di misfatti dei ricchi mercanti contro i miseri, soprattutto gli agricoltori:

⁴ Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, ⁵ voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa [fra 22 e 45 litri, secondo l’epoca] e aumentando il siclo [misura di peso equivalente a 11,4 grammi circa] e usando bilance false, ⁶ per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”». ⁷ Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere [...]».

I mercanti aspettano la fine dei giorni non lavorativi, i noviluni e i sabati, per dedicarsi alle loro attività lucrative. Si comportano in modo disonesto e spudorato: falsificano le trattative per pagare meno quantità di grano superiore, con bilance truccate. Per Amos, tuttavia, non si tratta solo di semplice disonestà, il crimine “grida vendetta al cielo”, vale a dire è un’offesa contro i valori più sacri della società (Lv 19,35-36; Dt 25,13-16; cf. Os 12,8; Mi 6,10-11; Pro 11,1; 16,11; 20,10.23), come dice, ad esempio Pro 11,1: “Il Signore aborrisce la bilancia falsa, ma del peso esatto egli si compiace”. Possiamo immaginare che tali regole siano rispettate anche nel commercio internazionale di oggi?

2.4. Qualche spunto di riflessione

Viviamo un’epoca diversa da quella di Amos, ovviamente, però vi sono similitudini. La storia non è solo opera dei potenti e dei ricchi. Non si limita a una cronaca dedicata ai membri delle grandi dinastie o alla lista delle grandi battaglie. Secondo le scuole di storiografia recenti, la storia è anche opera della gente comune, del popolino e delle semplici famiglie². Anticipando tale modo di contemplare la storia, Amos ci ricorda che la sorte della maggioranza della popolazione può avere un’incidenza sul corso degli eventi. L’ingiustizia dei rapporti fra dirigenti e i sudditi del regno d’Israele non rimarrà senza conseguenze. Solo in apparenza i potenti godono di una certa impunità. La storia

² Penso soprattutto alla cosiddetta “École des Annales”, “La scuola degli annali”, fondata da Lucien Febvre (1878-1956) e di Marc Bloch (1886-1944). In due parole, secondo la scuola degli annali, la storia non è solo fatta di “eventi”, bensì, e soprattutto, di evoluzioni lente, ogni tanto impercettibili, di “lunga durata”. Perciò, la storia si interessa anche alla cultura, alle mentalità, alla società, ai modi di vivere, all’evoluzione dei mestieri e delle tecniche. Per più dettagli, si veda Peter BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle “Annales”* (1929-1989) (Bari: Laterza, ⁸2007).

del regno di Samaria testimonia della bontà delle analisi condotte dal profeta Amos. Gli eventi del 722 a.C. non sono solo dovuti agli errori della politica estera del re Osea. Altri errori e altri reati sono da prendere in considerazione. Per il profeta Amos, rispettare l'alleanza fra Dio e il popolo, alleanza che si radica nella storia del popolo, non è solo un problema strettamente religioso, di pietà o impietà, è l'elemento basilare dell'esistenza del popolo.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. Il profeta Amos invita ad analizzare, con una certa obiettività e lucidità, l'evoluzione del nostro mondo. Invita anche ad individuare e a denunciare l'ingiustizia, l'oppressione, la violenza cieca e a condannare atteggiamenti disumani. Ci invita anche a ricercare le cause delle disgrazie che colpiscono il nostro mondo. Alcuni organismi internazionali ci aiutano in questo senso. Ma forse non è l'unico aspetto importante della sua profezia.
2. In effetti, la stampa e i mass-media si interessano soprattutto agli "eventi". Un "giornale", anche un "telegiornale" di per sé si occupa degli eventi del giorno ed è difficile fare analisi più approfondite "a freddo". Secondo un noto detto, "un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce". Orbene, la foresta che cresce è più utile dell'albero che cade. Possiamo interrogarci e chiederci se non siamo, per natura o per forza, troppo inclinati a dedicare maggiore attenzione agli alberi che cadono ogni giorno nel nostro mondo e a dimenticare di cercare dove sono le foreste che crescono.
3. Quali sono i mali che il profeta Amos potrebbe individuare oggi nel nostro paese e nel nostro mondo? Che cosa dovrebbe cambiare? Quali sono i movimenti, le mentalità, le personalità che destano speranza perché stanno lì dove una foresta cresce in silenzio? E che cosa possiamo fare affinché tali foreste possano crescere in pace?

5. L'ASPETTO RELIGIOSO DELLA CRISI CHE COLPISCE IL REGNO DEL NORD

Osea

L'oracolo di Osea 2,4-25 si colloca nello stesso contesto storico di Amos, però è probabilmente un po' più tardivo. Non tratta direttamente del tema dell'allezanza, ma pone una domanda di fondo che va oltre le circostanze del momento: quali sono i valori fondamentali del popolo d'Israele? Quali sono gli elementi essenziali della sua identità? Quali sono le condizioni della sua esistenza?

1. Osea 2,4-25: due mondi e due sistemi di valori opposti

«Eppure, io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende, come ai giorni dell'incontro nel deserto» (Os 12,10).

«Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d'Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c'è salvatore fuori di me» (Os 13,4).

Le due affermazioni divine riportate dal profeta Osea hanno lo stesso scopo, però si completano. Entrambi iniziano con un riferimento all'esperienza dell'Egitto, esperienza fondante per il popolo d'Israele perché nasce fuori della sua terra e molto prima della conquista e, soprattutto della prima dinastia. L'esperienza fondante è l'uscita dall'Egitto, la liberazione dalla schiavitù egiziana e la permanenza nel deserto. La storia d'Israele non inizia con Giosuè, e neanche con Saul, Davide e Salomone. L'inizio della sua storia coincide con l'inizio della sua prima dinastia. Israele, quindi, non deve la sua esistenza a un conquistatore, a un guerriero, al fondatore di una dinastia stabile. Come dice Os 13,4, deve la sua esistenza a un solo salvatore, il suo Signore. Certo, Dio interviene solo di rado direttamente nella storia. Nel caso d'Israele e dell'esodo, Osea menziona "un profeta" che deve essere Mosè: "Per mezzo di un profeta il Signore fece salire Israele dall'Egitto, e per mezzo di un profeta lo custodì" (Os 12,14).

Osea offre in questa pagina una lettura della storia del suo popolo: l'uscita dall'Egitto (la "salita" per usare il vocabolario di Osea) è, in fin dei conti, un'azione divina di cui Mosè fu lo strumento scelto. Gli eventi della permanenza nel deserto sono dello stesso ordine: occorre quindi vedere la mano divina all'azione durante questo periodo "fondante". Perciò, se Israele vuole essere fedele alla sua storia, e fedele alla sua origine, gli è richiesto di rimanere fedele al Dio che è all'origine della sua esistenza. In parole più moderne, gli è richiesto

di leggere la sua storia nello stesso modo di Osea, e di essere fedele alla sua interpretazione della sua storia: l'esodo è l'evento fondante della sua esistenza, e nessun altro – ad esempio l'inizio della monarchia – e questo evento porta un sigillo, l'impronta della mano divina. Osea, quindi, ci insegna a rileggere la storia in un modo molto “personale” o particolare: invita il suo popolo a capire e ricordare come è nato e quali ne sono le conseguenze.

Come visto prima, gli oracoli di Osea sono da collocare nel periodo più drammatico della storia del regno del Nord, vale a dire la sua fine tragica, segnata da cinque colpi di stato, quattro re assassinati e un quinto imprigionato in un po' meno di trenta anni. Era anche un tempo di grande confusione, non solo politica, bensì anche culturale e religiosa. In quel tempo, religione e politica erano in genere strettamente legate. Per questo motivo, ieri così come oggi, era importante interrogarsi sui valori essenziali della società ed è quello che propone il profeta Osea.

L'oracolo di Osea 2,4-25: il testo

Introduzione: il delitto e le sue conseguenze

⁴ Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; ⁵ altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. ⁶ I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. ⁷ La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.

Le due fasi del piano divino

⁸ Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. ⁹ Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritournerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. ¹⁰ Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, che hanno usato per Baal.

Prima fase: azione punitiva

¹¹ Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. ¹² Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. ¹³ Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. ¹⁴ Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi han-

no dato i miei amanti". Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.¹⁵ La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.

Seconda fase: il nuovo inizio

¹⁶ Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.¹⁷ Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.¹⁸ E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone".¹⁹ Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.²⁰ In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.²¹ Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza,²² ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.²³ E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra;²⁴ la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Izreel.²⁵ Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio"».

2. Il delitto d'Israele e le fasi del giudizio divino

La costruzione del brano è abbastanza chiara perché si tratta di un testo giuridico che, tuttavia, segue le convenzioni letterarie del mondo biblico piuttosto che le nostre. In due parole, l'oracolo di Osea applica alla relazione di Dio con il popolo d'Israele, il regno del Nord nell'occorrenza, l'immagine del matrimonio. La sposa, Israele, si è dimostrata infedele a suo marito, il Signore, che la cita in giudizio di cui il testo sviluppa le diverse fasi. Abbiamo solo la voce di Dio, tuttavia, e un solo punto di vista. Notiamo, nondimeno, che l'oracolo cita ogni tanto parole della sposa infedele (vv. 7, 9, 14, 18). Inoltre, Dio è nello stesso tempo l'accusatore e il giudice, una cosa poco probabile nel nostro mondo giuridico. Egli, tuttavia, è rappresentato come i sovrani dell'epoca che accumulavano tutti i poteri: legislativi, esecutivi e giudiziari, ed erano inoltre capi religiosi.

2.1. Prima sezione: il delitto e le sue conseguenze

La prima parte dell'oracolo (vv. 4-7) offre un riassunto del caso: il delitto e le sue conseguenze. La prima frase è rivolta ai "figli" della sposa infedele, vale a dire i membri del popolo d'Israele. In seguito, la madre e i figli non saranno più distinti nel giudizio. Inoltre, l'oracolo identifica la sposa a volte con la terra e altre volte con il popolo d'Israele.

Il processo inizia con una dichiarazione di divorzio tipica dell'epoca, con formule giuridiche conosciute anche in Mesopotamia: "Tu non sei più mia mo-

glie” e “tu non sei più mio marito”. In Osea 2, solo Dio, il marito, parla, come abbiamo visto.

Dopo l’atto di accusa, Dio menziona le prime misure di castigo: notiamo subito che l’oracolo stabilisce un parallelismo stretto fra la sposa e la terra d’Israele. Il marito offeso sveste la sposa infedele – castigo comune – e trasforma la terra in deserto che soffre la sete/la siccità: spogliare significa desertificare. Vale la pena ricordare che Baal, citato in seguito come “amante” preferito dalla sposa Israele (v. 10), è proprio il dio della pioggia e, quindi, della fertilità dei campi.

L’ultimo versetto (v. 9) riprende l’accusa e aggiunge un elemento importante, una frase incriminante della sposa che attribuisce una serie di doni, i prodotti dei campi e delle greggi (la lana) ai suoi amanti che, nel contesto, sono le divinità dei culti di fertilità, in particolare Baal. Siamo certamente nel mondo dell’economia e delle sue problematiche.

2.2. Seconda sezione: i due momenti dell’intervento divino

La seconda sezione (vv. 8-10) è introdotta da un primo “perciò” (v. 8; cf. vv. 11.16) e riassume l’essenziale di quello che sarà detto nei capoversi seguenti (vv. 11-15 e 16-25). In primo luogo, Dio annunzia quale sarà il castigo: il marito offeso impedirà alla sposa infedele di ritrovare i suoi amanti finché la sposa inizi a rimpiangere il suo primo marito, vale a dire inizi a convertirsi. In ebraico, “tornare” è un sinonimo di “convertirsi”, tema sviluppato a lungo nei vv. 16-25. Dio aggiunge: non sono i suoi amanti che le davano i beni di questo mondo, ero io il vero donatore (v. 10). In poche parole, il testo invita a interrogarsi sull’origine dei beni di prima necessità.

2.3. Terza sezione: il castigo

La terza sezione introdotta dal secondo “perciò” (v. 11) spiega quali sono i diversi atti del castigo: Dio, il vero donatore, riprende tutti i suoi regali. La sposa/terra infedele sarà “spogliata” o denudata, castigo tradizionale in tali circostanze (Ez 16,37-39; Is 47,2-3; Ger 13,22; Na 3,5; Ap 17,16). L’infedeltà ha come conseguenza l’improduttività, la perdita della fertilità e della fecondità: la terra diventa sterile.

Altra conseguenza: finiscono le festività e la tristezza sostituisce l’allegria – un tema anche spesso sviluppato dai maestri della vita spirituale che parlano di “desolazione”. Inoltre, l’esistenza del popolo sarà dominata dall’insicurezza e dall’inquietudine. La vigna e il fico sono sinonimi di pace, prosperità e sicurezza. In periodi felici, “ciascuno vive in pace sotto la sua vigna e il suo fico” (cf. 1Re 5,5; Mi 4,4; Za 3,10). Non sarà più il caso in Israele. Infine, la terra fertile diventerà una zona inospitale, coperta non da raccolti bensì da cespugli, e ove al posto di greggi si trovano fiere e animali selvatici. “Il salario degli amanti” è

il salario pagata alla prostituta (cf. Os 9,1; Dt 23,19). La sorte riservata alla sposa/popolo/paese è l'opposto di quanto si sperava e l'oracolo di Osea smaschera l'illusione in cui il popolo si crogiolava.

2.4. Quarta sezione: la conversione e il nuovo inizio

La quarta sezione (vv. 16-25) introduce un capovolgimento inatteso, preparato tuttavia dal v. 9: "Ritournerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso". "Stavo meglio prima": l'esperienza amara – in realtà le conseguenze di scelte sbagliate – spinge alla riflessione. Il paragone fra la situazione iniziale e la situazione attuale è tutto in favore della situazione iniziale. L'intervento inatteso di Dio avrà proprio come scopo di ripristinare tale situazione.

La sposa infedele sarà "sedotta" dal suo primo marito che le farà rifare l'esperienza fondante, quella dell'esodo e della permanenza nel deserto. Il deserto che è, di per sé, il luogo ove non si può sopravvivere, diventa il luogo di un'esperienza privilegiata di Dio: il verbo "sedurre" è molto forte: cf. Es 22,15; Gdc 14,15; 16,5; Gb 31,9; OS 7,11; Ger 20,7. Può anche descrivere un sopruso. "Parlare al cuore" è legato a situazioni in cui si cerca di convincere, in particolare nella relazione fra donne e uomini (cf. Gn 34,3; 50,21; Rut 2,13; Gdc 19,3; Is 40,2). Il vocabolario scelto implica che Dio, in Os 2,16, prende la situazione in mano e fa tutto il possibile per persuadere la sua sposa sposa infedele di cambiare vita. Ed è Dio che procede alla trasformazione.

Il castigo, pertanto, era un castigo pedagogico. Il fatto di denudare o desertificare il paese era la fase preparatoria di una nuova partenza: Dio fa tabula rasa per poter ricostruire una relazione rinnovata. Nei versetti seguenti si intrecciano due temi connessi: il nuovo esodo e il nuovo fidanzamento o nuova alleanza. È essenziale notare che l'esistenza d'Israele inizia con l'esodo – la "salita dalla terra d'Egitto" (v. 17), la permanenza nel deserto (v. 16) e l'entrata nella terra promessa (v. 17: la vallata di Acor è vicina a Gerico; cf. Gs 7,24.26; Is 65,10). Il fidanzamento è descritto nei vv. 21-25, con la lista dei doni del futuro sposo alla futura sposa: giustizia e diritto, amore e benevolenza, fedeltà e conoscenza del Signore (vv. 21-22). Inoltre, Dio rende alla sposa/terra la sua fertilità: grano, vino, olio (v. 24). Il verbo "rispondere" presente nei vv. 23-24 è tipico della vita matrimoniale. In ebraico, la "coabitazione" della vita matrimoniale è una parola della stessa radice del verbo "rispondere" (cf. Es 21,10). Il fidanzamento è un momento decisivo nel mondo biblico: in questo momento hanno luogo le trattative che conducono al legame definitivo del matrimonio. Non si può più tornare indietro. Il dettaglio essenziale del passo sta nella scelta dei doni: la prima "dote" o primo "corredo" sono valori essenziali della vita sociale: giustizia, diritto, amore disinteressato e compassione, fedeltà (o fiducia) e conoscenza di Dio. In seguito, sono elencati i doni "economici": frumento, vino e olio.

È la grande differenza fra il mondo di Baal, divinità "economica", dio della fertilità e della produzione agricola, il dio del PIL, diremmo oggi, e il Dio d'I-

Israele, Dio dell'esodo, della storia e dei valori fondamentali della società. È il significato profondo della frase dei vv. 18-19: "mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone". Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome". "Baal", in ebraico, significa proprio "padrone", "marito". Il passo oppone drasticamente i due modi di interpretare l'esistenza nel paese: un'esistenza dominata dai soli interessi (o imperativi) economici o un'esistenza fondata su valori etici essenziali.

Fidanzamento e alleanza sono due tematiche molto vicine nella Bibbia. La descrizione del v. 20 capovolge in parte le immagini del v. 14: ci sarà pace fra gli animali selvatici e gli abitanti del paese (cf. Is 11,6-9; Ez 34,25; Gb 5,23; Marco 1,13). Inoltre, la pace regnerà anche fra gli uomini. La pace che implica anche prosperità e felicità è uno dei beni legati alla fedeltà al Dio dell'esodo. L'oracolo di Osea invita a riflettere sulle condizioni della "sicurezza", della pace e della prosperità. Un tema attuale, mi sembra.

3. Un'altra maniera di leggere lo stesso testo

L'oracolo è costruito sull'uso alternativo di due verbi principali: il verbo "dare" e il verbo "andare [dietro a]", spesso tradotto con "seguire". Il nucleo dell'accusa di Dio si trova nella citazione del v. 7 che incrimina la moglie infedele quando essa dice: "*Seguirò* i miei amanti, che mi *danno* il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande". La moglie è decisa a *seguire* i suoi amanti perché è convinta che loro le *danno* i beni di prima necessità.

Nel v. 9, la strategia adottata da Dio porta i suoi primi frutti quando la sposa dice, in un secondo discorso diretto: "*Andrò* e tornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso".

Il v. 10 riprende il tema del dono. Questa volta, Dio afferma di essere il vero e unico donatore dei beni elargiti al popolo: "Non capì che io le *davo* grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, che hanno usato per Baal".

Nel v. 14, lo stesso verbo riappare in un'altra citazione della sposa che conferma l'autenticità dell'accusa di Dio: "Ecco il dono che mi *hanno dato* i miei amanti".

Il discorso della sposa è agli antipodi delle affermazioni dello sposo Dio.

I vv. 16 e 17 rovesciano completamente la prospettiva, come visto prima. Ora, Dio "*farà andare*" la sua sposa nel deserto (v. 16) e, nel deserto, "le *darà* le sue vigne e trasformerà la valle di Acor in porta di speranza" (v. 17). Le vigne sono il primo elemento offerto alla sposa dopo la riconciliazione perché il vino è simbolo di gioia, in particolare alla gioia delle nozze, come ad esempio nelle nozze di Cana. Dopo *essere andata* dietro ai suoi amanti, la sposa è *fatta andare* nel deserto, non per essere castigata, bensì per iniziare una nuova vita e ritrovare la sua fedeltà e la sua fecondità. Dio capovolge la situazione a suo favore e a favore della sua sposa, Israele, e trasforma il deserto nella "terra dell'incontro": «Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende, come ai giorni dell'incontro nel deserto» (Os 12,10).

4. Qualche riflessione conclusiva

L'oracolo di Osea 2,4-25 invita il popolo d'Israele a ripensare la propria identità a partire dalle sue origini per cambiare radicalmente il suo stile di vita. Per Osea, le origini sono da cercare nell'esperienza dell'esodo e del deserto. Perciò, il profeta contesta il culto di Baal, dio della fertilità, che potremmo chiamare il dio dell'economia e del PIL. L'ideale dell'esodo è diametralmente opposto all'ideale dei culti di fertilità. Da una parte, abbiamo un progetto di società basato su un'esperienza comune di liberazione, la "salita dall'Egitto", e su valori quali la giustizia e la solidarietà. Dall'altra, scopriamo una politica che mira in primo luogo all'aumento della produzione e, praticamente, all'arricchimento dei più possenti e dei privilegiati.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. Quali sono i valori essenziali della nostra società? Vi sono conflitti fra valori economici e valori etici? Come risolvere il conflitto fra ricerca – legittima – della prosperità materiale e la necessità di costruire una società su valori essenziali? Quali sono i criteri delle nostre scelte quotidiane? Sono criteri economici o valori essenziali della vita in società?
2. Qual è l'equivalente dell'esperienza dell'esodo per la nostra generazione cristiana? Qual è l'equivalente dell'esperienza del deserto?
3. Che cosa può significare, concretamente, oggi, l'alleanza di Dio con gli animali selvatici?
4. Come possiamo contribuire a vivere in un mondo ove ciascuno può sentirsi sicuro "sotto la sua vigna e il suo fico"?

6. LE ALLEANZE DEL REGNO DI GIUDA CON L'ASSIRIA

Isaia

Breve cenno storico

Il regno di Giuda che occupa molto spazio nella Bibbia, era in realtà molto meno importante del regno del Nord. Per molto tempo, era inoltre o vassallo del regno del Nord oppure gli era sottomesso. Ad esempio, il re di Giuda Giosafat accompagna il re Acab in una guerra contro Galaad (1Re 22). Lo stesso Giosafat accetta di unirsi a Ioram, figlio di Acab, in una campagna contro il re di Moab, Mesha (2Re 3). In 2Re 9, il re di Giuda, Acazia, figlio di Giosafat, viene a sostenere lo stesso Ioram, re di Samaria (2Re 9,16).

Come sappiamo, saranno ammazzati entrambi da Ieu. 2Re 14,8-14 parla di un conflitto fra i due regni, con vittoria del regno di Samaria. Forse, però sono solo congetture, il re Amasia di Giuda voleva liberarsi dal giogo di vassallaggio nei confronti del re di Samaria, Ioas. Tutto cambierà con la fine del regno del Nord nel 722 a.C.

Un evento importante per la comprensione del concetto biblico di alleanza ebbe luogo poco prima della caduta di Samaria. Si tratta della cosiddetta guerra siro-efraimita verso 736-732 a.C. descritta con pochi dettagli in 2Re 16,5-9; guerra che funge da retroterra per l'oracolo di Isaia 7,1-9 e quello dell'Emanuele (Is 7,14).

Di nuovo, l'origine degli eventi sul palcoscenico internazionale del Vicino Oriente antico è da cercare in Mesopotamia. Il re assiro Tiglat-Pileser, menzionato più volte nella Bibbia (2Re 15,19; 16,7.10), è considerato con buoni ragioni come il fondatore del regno neo-assiro. Regnò una ventina d'anni, dal 745 al 727 a.C. Come molti dei suoi predecessori, però con più successo, intraprese di conquistare un grande impero e, dopo campagne verso sud e nord, si interessò anche alle regioni occidentali, la Siria, la Fenicia e il regno d'Israele che gli permettevano di comunicare con il Mediterraneo.

Davanti all'avanzata degli Assiri, i piccoli regni della regione ebbero una reazione simile a quella di cui abbiamo parlato a proposito della battaglia di Qarqar: formare una coalizione per resistere all'offensiva assira e fermarla. Secondo i testi biblici, il re di Damasco, Resin, e il re d'Israele, Pekach, decisero di unire le loro forze per affrontare l'esercito assiro. Abbiamo visto che Pekach

organizzò un colpo di stato e assassinò Pekachia, suo predecessore. Possiamo supporre che avesse in mente un'altra politica estera, in opposizione all'Assiria. C'erano molto probabilmente diversi partiti fra i dirigenti del regno, alla corte regale e fra i capi dell'esercito.

Il regno di Giuda, che secondo molti esperti, dipendeva dal regno d'Israele, era supposto unirsi alla coalizione. Già il re di Giuda Iotam subisce pressioni da parte del re di Damasco, Resin, e del re d'Israele, Pekach (2Re 15,37), però non sappiamo quale fu l'esito dell'azione. Acaz, figlio di Iotam, e più conosciuto, si rifiuta di cedere alle pressioni degli alleati che vengono ad assediare nella sua città di Gerusalemme, però senza successo (2Re 16,5). Non sappiamo per quale ragione Resin e Pekach non riescono nella loro impresa. Acaz, tuttavia, secondo un principio di politica estera ben noto – i nemici dei miei nemici sono i miei amici – stringe un'alleanza proprio con Tiglat-Pileser per diventare suo vassallo invece di essere suo avversario. È forse proprio questa iniziativa inattesa che convince i suoi avversari a ritirarsi (2Re 16,5.7-9).

In effetti, Tiglat-Pileser attacca ed espugna Damasco per poi mettere a morte il re Resin verso 732 a.C. (2Re 16,9). In seguito, conquista anche parte del regno del Nord, fatto confermato dagli annali del suo regno (cf. 2Re 15,29). È probabile che l'oracolo di Isaia 8,23 faccia accenno a questi eventi quando annuncia un destino glorioso e luminoso per le regioni sottomesse (cf. anche Is 9,1-6).

In ogni modo, Acaz diventa vassallo dell'Assiria per tutta la durata del suo regno: "Sono il tuo servitore e tuo figlio", aveva fatto dire a Tiglat-Pileser (2Re 16,7), usando un linguaggio diplomatico tipico dell'epoca. La sua politica è ovviamente condannata dagli autori del libro dei Re (cf. 2Re 16,1-4).

Ezechia, figlio di Acaz e suo successore, eredita la situazione creata dal padre ed è quindi vassallo dell'Assiria. Come spesso accade, approfitta dei problemi di successione in Assiria per cercare di recuperare la sua indipendenza quando il re assiro Sennacherib succede a suo padre Sargone II, il conquistatore di Samaria, nel 705 a.C. (2Re 18,7). Sennacherib regna fino a 681 a.C.

Appena salito sul trono, egli s'affretta a ristabilire la sua autorità sul suo regno e, perciò, lancia anche una lunga spedizione verso ovest per sottomettere i sovrani ribelli, fra gli altri Ezechia, nel 701 a.C. Abbiamo diverse testimonianze della campagna di Sennacherib contro il regno di Giuda, e sono o lacunari o contraddittorie.

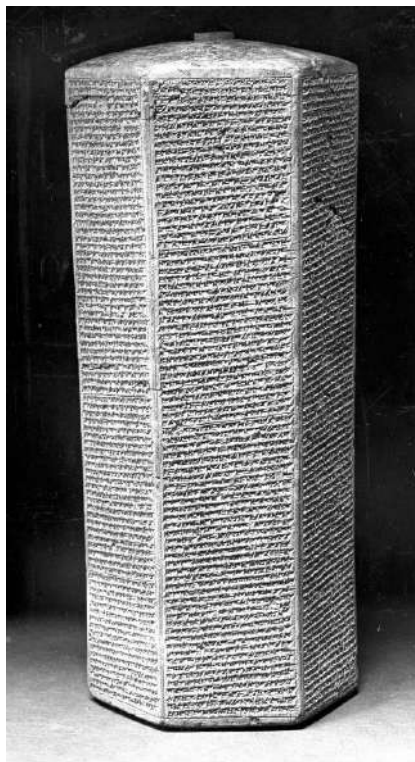
Secondo una prima versione, l'esercito di Sennacherib attacca e devasta tutto il regno di Giuda, conquistando una città dopo l'altra, in particolare il baluardo che difendeva Gerusalemme, la città di Lakish e, infine, si appresta a porre Gerusalemme sotto assedio (2Re 18,13-17)¹.

¹ L'assedio di Lakish è testimoniato da famosi bassorilievi conservati ora nel British Museum di Londra.

Ezechia capisce la gravità della situazione e, prima dell'arrivo dell'esercito invia una ambasceria a Sennacherib che si trova a Lakish, probabilmente il luogo del suo quartiere generale (cf. 2Re 18,17), per sottomettersi: ««Ho peccato; allontanati da me e io accetterò quanto mi imporrai»».

Il re d'Assiria impose a Ezechia, re di Giuda, trecento talenti d'argento e trenta talenti d'oro" (2Re 18,14)². Questa versione è confermata dal cosiddetto "Prisma di Sennacherib" (o "Prisma di Taylor" o "di Chicago") che descrive la campagna assira contro il regno di Giuda e dice, fra l'altro: "Egli stesso [Ezechia], come un uccello in gabbia, imprigionai nella sua capitale, Gerusalemme". Il tributo pagato da Ezechia, secondo il Prisma, è di trenta talenti d'oro e di ottocento talenti d'argento. Aggiunge, inoltre: "gli irregolari e i soldati scelti che egli aveva introdotto a Gerusalemme, sua città regale, per rinforzarla e che aveva avuto come truppe ausiliarie, antimonio scelto, grandi blocchi di cornalina, letti d'avorio, poltrone d'avorio, pelli d'elefante, avorio, ebano, bisso, ogni sorta di cose, un pesante tesoro e le sue figlie, delle donne del suo palazzo, dei cantori maschi e femmine; e inviò un suo messaggero a cavallo per consegnare il tributo e fare atto di sottomissione"³. Vi sono alcune differenze, però i documenti concordano sull'essenziale: la sottomissione e il pagamento di un importante tributo.

Gerusalemme fu risparmiata – certamente perché si era sottomessa. Il re Sennacherib aveva ottenuto quello che voleva e non era necessario conquistare la città, operazione molto dispendiosa e controproducente: il re Ezechia, di nuovo vassallo dell'Assiria, doveva pagare regolarmente il tributo. Distruggere la città di Gerusalemme significava cancellare una importante fonte di proventi.



² Come sappiamo, il racconto di 2Re 18,13 – 20,19 si ritrova quasi interamente in Isaia 36-39. È significativo, tuttavia, che la versione isaiana ometta 2Re 18,14-16, la sottomissione di Ezechia e il pagamento del tributo. Omissione davvero sintomatica di una volontà di esaltare la figura di Isaia e di Ezechia, e di cancellare gli aspetti negativi.

³ Per la traduzione in inglese del Prisma di Sennacherib, si veda il sito <http://www.kchanson.com/ANCDOCS/meso/sennprism1.html> - per l'italiano, si veda il sito <https://www.glisicritti.it/blog/entry/2673>

Secondo un'altra versione, molto più sviluppata e più popolare, si spiega che l'esercito di Sennacherib fu colpito dall'angelo del Signore mentre bloccava la Città Santa di Gerusalemme e che, al mattino seguente, gli abitanti di Gerusalemme vedono solo cadaveri attorno alle mura, venticinque mila morti, secondo 2Re 19,35. Sennacherib fu forzato di tornare in patria ove sarà assassinato dai suoi figli (2Re 19,36-37). Il re Ezechia, consigliato dal profeta Isaia, non aveva ceduto all'ultimatum di Sennacherib e aveva aspettato l'intervento di Dio che, secondo Isaia, non poteva non difendere la sua città.

Abbiamo qualche ragione di mettere in dubbio tale versione perché difficilmente riconciliabile con il testo biblico di 2Re 18,13-16 e gli annali del regno d'Assira. Inoltre, l'assassino di Sennacherib ebbe luogo molto più tardi e solo il testo biblico suggerisce un legame fra il blocco di Gerusalemme e la morte di Sennacherib che potrebbe essere interpretata come castigo divino. Gerusalemme fu risparmiata, certamente, però forse non per un "miracolo", bensì per una decisione di Ezechia. I fatti, come sappiamo, possono essere interpretati in diversi modi.

La reazione del profeta Isaia

Il libro di Isaia accenna più volte agli eventi del 701 a.C. In primo luogo, descrive lo stato di devastazione del regno di Giuda dopo l'invasione di Sennacherib:

⁵ Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. ⁶ Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. ⁷ La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sodoma. ⁸ È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata (Is 1,5-8).

In secondo luogo, il profeta invita a non rallegrarsi dopo il ritiro dell'esercito assiro, pagato caramente, secondo 2Re 18,14-16. La città è stata risparmiata, certo, però qual è stato il prezzo? Cf. Is 22,1-14:

¹ Che hai tu, dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, ² città colma di rumore e tumulto, città chiassosa? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. ³ Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. ⁴ Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo» (Is 22,1-4).

Il profeta non si rallegra, piange invece sulla città di Gerusalemme, come farà più tardi il profeta Geremia (Ger 14,17; 16,5): “Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco” (Is 22,12). In effetti, la situazione calamitosa è la conseguenza di una politica temeraria e incosciente, ed era il momento di trarne le conclusioni, non di festeggiare il sollievo per la fine del blocco.

In terzo luogo, il profeta si mostra critico nei confronti della politica della casa regale, in particolare nei confronti di Acaz:

⁵ Il Signore mi disse di nuovo: ⁶ «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Siloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, ⁷ per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d'Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. ⁸ Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l'estensione della tua terra, Emmanuele (Isa 8,4-8).

Isaia critica Acaz per avere stretto un'alleanza con l'Assiria e prevede le gravi conseguenze di tale decisione: la terra di Giuda sarà invasa e devastata. Gli eventi del 701 a.C. diedero ragione a Isaia, come abbiamo visto.

Inoltre, in un contesto analogo, Isaia si mostrerà severo nei confronti di Ezechia quando quest'ultimo sarà tentato di cercare appoggio presso il re di Babilonia, tradizionale rivale del re di Assiria (2Re 20,12-19). Nei suoi oracoli, sono anche presenti diversi interventi contro un'alleanza imprudente con l'Egitto, altro avversario dell'Assiria (Is 18,2; 20,5-6; 30,1-7; 31,1-3). Le riflessioni sul tema dell'alleanza o delle alleanze con potenze straniere pervade tutto questo periodo.

La sottomissione di Ezechia farà sì che il regno di Giuda rimarrà vassallo dell'Assiria per diversi anni, dal 701 a.C. fino alla fine del suo regno nel 687 a.C., cioè per quasi quattordici anni, e del suo successore Manasse (687-642 a.C.), vale a dire durante un regno lungo di quarantasei anni, cosa rara all'epoca. Secondo gli annali assiri, Manasse è vassallo dell'Assiria e paga il tributo a Esarhaddon e a suo figlio Assurbanipal. Il giudizio dei testi biblici contro Manasse è molto severo, però fu un periodo di pace e di stabilità (cf. 2Re 21,1-18). Il giudizio del libro dei Re è un tessuto di citazioni mutuate, fra l'altro, dal libro del Deuteronomio e dal libro di Geremia. Sono per lo più luoghi comuni piuttosto che accuse specifiche. Il fatto che Manasse abbia potuto regnare molto a lungo è piuttosto un segno di benedizione divina e ciò crea un problema per gli autori biblici. Il testo parallelo di 2Cr 33,1-20, forse per questo motivo, menziona una sua cattura e cattività a Babilonia, seguita da una conversione (2Cr 33,10-17, testo senza parallelo nei libri dei

Re o altrove). Il passo è sospetto, già perché parla di una cattività in Babilonia piuttosto che a Ninive, capitale degli Assiri, mentre Babilonia era la città rivale degli Assiri.

Desta anche la curiosità il fatto che vi sono pochissimi riferimenti a Manasse in Isaia e Geremia. Troviamo un solo testo in Ger 15,4: “Renderò [gli abitanti di Gerusalemme] un esempio terrificante per tutti i regni della terra, per quello che ha fatto in Gerusalemme il re di Giuda Manasse, figlio di Ezechia”.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. I profeti sanno condannare i crimini dei dirigenti, allora perché dicono così poco di Manasse che, secondo 2Re 21,1-18, è stato fra i peggiori sovrani di Giuda?
2. Vi sono molti modi di scrivere la storia, nel mondo antico così come nel mondo odierno. “Non ci sono fatti, ci sono soltanto interpretazioni”, come diceva il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche. Aveva ragione?
Oppure occorre dire, con Umberto Eco, che le interpretazioni sono sempre interpretazioni di qualche cosa, ad esempio di eventi?
Ogni resoconto, ogni articolo di giornale, ogni reazione su internet, ogni messaggio sui telefonini dopo un evento è una interpretazione dell’evento. Vi sono però buone interpretazioni, interpretazioni migliori e interpretazioni parziali, di parte, tendenziose, falsificate... Ne abbiamo esempi ogni giorno. Come separare “il buon grano dalla zizania”?
3. Quali sono i nostri criteri per distinguere il vero dal falso, l’attendibile dal parziale? Come ascoltiamo le notizie ogni giorno? Con o senza senso critico? Perché?

7. LA VOCE UFFICIALE E LA VOCE CRITICA

Isaia 22,1-14

Il libro di Isaia e i resoconti degli eventi dell'epoca pongono diversi problemi di interpretazione che non mancano di attualità. Secondo un detto antico attribuito in genere al drammaturgo greco Eschilo, però erroneamente, "in guerra, la prima vittima è la verità"¹. In effetti, ogni parte cerca di demonizzare l'avversario e di giustificare le proprie azioni con la propaganda. I fatti sono spesso deformati, filtrati o modificati per influenzare l'opinione pubblica o per dire quello che l'opinione pubblica vuole sentire. Infine, la tendenza è di semplificare la situazione per ridurre il conflitto a un'opposizione fra il "bene" e il "male", ad esempio quando si parla oggi de "l'asse del male" o di "stati terroristi". La cosa è spesso molto più complessa, già a partire dalla distinzione fra aggressori e vittime di aggressioni.

I testi del profeta Isaia a proposito della campagna di Sennacherib contro il regno di Giuda e la città di Gerusalemme nel 701 a.C. sono in netto contrasto con i racconti di 2Re 18,17 – 19,37, ripetuto con qualche modifica in Is 36,1 – 37,38. Manca soprattutto 2Re 18,14-16, l'ambasceria di Ezechia, la sua sottomissione a Sennacherib e il tributo pagato al re di Assiria. La tendenza dei racconti posteriori (Is 36 -37; 2Cr 32) è chiara: si eliminano gli elementi problematici, ad esempio il fatto che il regno di Giuda era vassallo dell'Assiria perché il re Acaz, padre di Ezechia, aveva preso l'iniziativa di allearsi con la potenza mesopotamica (2Re 16,7-9); si omette di menzionare la rivolta di Ezechia contro il suo sovrano Sennacherib (2Re 18,7) e, soprattutto, la "confessione di Ezechia" che riconosce il suo errore: "Ezechia, re di Giuda, mandò a dire al re d'Assiria a Lachish: «Ho peccato; allontanati da me e io accetterò quanto mi imporrai» (2Re 18,14).

Infine, nei racconti successivi, e la tendenza è particolarmente vistosa in 2Cr 32, Ezechia e gli abitanti di Giuda sono i "buoni" e gli Assiri sono i "cattivi". Ad esempio, secondo 2Cr 32,8, Ezechia confessa la sua fede: "[Con il re di Assiria] c'è solo una forza umana; però, con noi, c'è il Signore nostro Dio, per soccorrerci e combattere le nostre battaglie"; e secondo 2Cr 32,19, gli Assiri parlano del Dio di Gerusalemme come "degli dèi dei popoli del mondo, opere delle mani degli uomini" e, perciò, sono idolatri.

¹ L'attribuzione, tuttavia, non ha riscontro negli scritti di Eschilo. Nei tempi moderni, la frase sarebbe stata coniata dal senatore statunitense Hiram Johnson, che la pronunciò in un discorso politico nel 1917, oppure dal saggista e drammaturgo britannico Arthur Ponsonby, in un suo celebre libro del 1928, *Falsehood in Wartime – Bugie in tempo di guerra*.

A questo modo di pensare, comune in tempo di guerra, possiamo giustapporre una riflessione di papa Leone XIV, che nell'omelia della Domenica delle Palme del 2026 (29 marzo), disse che il Dio dei cristiani è «un Dio che rifiuta la guerra, che nessuno può usare [Dio] per giustificare la guerra». Aveva certamente le sue ragioni per parlare in questo modo. Il messaggio è anche stato ripreso diverse volte dal cardinale Matteo Zuppi.

Se torniamo al nostro testo, è molto probabile che la visione lucida e ferma del profeta Isaia che troviamo, ad esempio, nel capitolo 22 del suo libro, non sia piaciuta ai sostenitori di una visione più “nazionalistica” degli eventi. Perciò, furono aggiunti al suo libro i capitoli 36-39 che riprendono il racconto di 2Re 18-20, con alcune modifiche vistose, e dove il suo ruolo è ben diverso: incoraggia il re Ezechia, titubante, a resistere e promette che Dio interverrà per difendere il suo tempio e la sua città. Dio non può permettere che la sua città santa sia profanata e l'invio dell'angelo sterminatore conferma la validità delle profezie di Isaia. Lo stesso vale per il resoconto degli eventi in 2Cr 32 ove si esalta la figura del re Ezechia accanto a quella del profeta Isaia.

Il libro del Siracide riassume bene la “versione ufficiale”, semplice e lineare:

¹⁸ Nei giorni [di Ezechia] Sennacherib fece una spedizione e mandò Rapsache [suo aiutante di campo]; alzò la sua mano contro Sion e si vantò spavalda-mente nella sua superbia. ¹⁹ Allora si agitarono loro i cuori e le mani, soffri-rono come le partorienti. ²⁰ Invocarono il Signore misericordioso, tendendo le loro mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia.

Il testo di Isaia 22,1-14, letto in questo contesto, è molto istruttivo. Vediamo che, anche nella Bibbia, possiamo sentire diverse voci ed è importante sapere distin- guere i diversi toni per capire qual è il messaggio più autentico. Tale messaggio non è mai nelle singole note, è nella musica.

¹ *Oracolo sulla valle della Visione.*

Che hai tu, dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, ² città colma di rumore e tumulto, città chiassosa? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. ³ Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano. [⁴ Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo».] ⁵ *Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. ⁶ Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo*

scudo.⁷ *Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta.*⁸ *Così è tolta la protezione di Giuda.*

*Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta.*⁹ *Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore,*¹⁰ *avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura.*¹¹ *Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

¹² *Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco.*¹³ *Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!».*¹⁴ *Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

Breve analisi del testo

Possiamo facilmente distinguere tre parti nell'oracolo. In primo luogo, i vv. 1-8a descrivono la minaccia contro la città di Gerusalemme e le perdite subite dalla popolazione; i vv. 8b-11 fa un passo indietro per descrivere le misure prese per difendere la città contro i suoi aggressori; i vv. 12-14, narrano quale fu la reazione della città dopo l'apparente liberazione e vi aggiungono l'amaro commento del profeta. La prima sezione parla di un "giorno di panico" voluto da Dio e le seguenti due sezioni riprendono all'inizio la formula "in quel giorno" che possiamo tradurre con "in quel periodo".

La prima parte (vv. 1-8a) accenna probabilmente alla campagna di Sennacherib contro il regno di Giuda, in particolare all'assedio e la presa di Lakish, la seconda città del regno di Giuda e la roccaforte che difendeva l'accesso a Gerusalemme, con, in finale, qualche allusione alla situazione di Gerusalemme rimasta molto vulnerabile dopo la caduta di Lakish: "Così è tolta la protezione di Giuda" (v. 8).

La città rumorosa e chiasiosa si agita a causa dell'invasione assira e sale sui tetti per capire da dove viene il pericolo. I caduti e i trafitti sono le vittime dell'invasione, coloro che provarono invano di sfuggire davanti all'esercito assiro. Le mura diroccate sono più che probabilmente quelle di Lakish e le grida che si elevano verso la montagna sono gli appelli di aiuto dei difensori della città. Elamiti e Aramei (Qir è una città aramea; Am 1,5; 9,7; 2Re 16,9) fanno parte dell'esercito assiro. Il v. 4 contiene un tema tipico del libro di Geremia (Ger 4,19; 9,17; 13,17; 14,17; cf. il pianto di Gesù sulla stessa città di Gerusalemme per ragioni analoghe: Lc 19,41). Anche l'espressione "figlia del mio popolo" è tipica di Geremia: Ger 4,11; 6,26; 8,11.19.21.22.23; 14,17; cf. Lam 2,11; 3,48; 4,3.6.10). Isaia

parla piuttosto della “figlia di Sion” (Is 1,8; 10,32; 16,1; 37,22). Per alcuni commentatori, si tratta di un’aggiunta che sottolinea la parentela fra i due profeti. La seconda strofa (vv. 8b-11) torna indietro per descrivere i preparativi prima dell’invasione: l’arsenale del “palazzo della Foresta”, costruito da Salomone secondo 1Re 7,2-6; alcune case sono state demolite per consolidare le mura; l’approvvigionamento idrico della città è indispensabile per sostenere un assedio. Esiste ancora oggi il cosiddetto Tunnel di Ezechia o Canale di Siloam, lungo più o meno 500 metri e scavato nella roccia, che porta l’acqua dalla sorgente di Gihon fino alla piscina di Siloam (cf. 2Cr 32,3-4.30; Si 48,17)².

Il profeta, tuttavia, aggiunge una riflessione critica: “ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo” (v. 11). Tradotto in termini semplici, il profeta vede le misure che rispondono alle necessità del momento, però rimpiange la mancanza di lungimiranza. Si poteva prevedere e, forse, evitare il problema con una politica più saggia, sembra dire il profeta. Il testo, purtroppo, non sviluppa qual era l’opinione di Isaia in merito.

La terza strofa (v. 12-14) è costruita come un trittico: al centro (v. 13), abbiamo la descrizione dei festeggiamenti e dei banchetti che accompagnano la partenza dell’esercito assiro. Abbiamo buone ragioni di pensare che accadesse dopo la sottomissione di Ezechia (cf. 2Re 18,13-16). Prima e dopo, nei vv. 12 e 14, troviamo le riflessioni amare del profeta: la situazione non invitava all’allegria, bensì piuttosto al contrario. Sarebbe stato meglio dare via a un rito funebre per tutte le vittime dell’invasione in ragione di una situazione drammatica del paese. Inoltre, le colpe e gli errori saranno pagati a caro prezzo: Dio non lascerà impunito il “peccato” di Gerusalemme.

Le due visioni contrastanti della situazione

Vi è una differenza essenziale fra le due prospettive giustapposte nei testi che descrivono l’invasione assira del 701 a.C.: una prospettiva limitata, semplificata e parziale e una prospettiva più ampia, più accorta, più completa e più lungimirante. Ci può sorprendere di trovare entrambi le prospettive nella stessa Bibbia e, inoltre, nello stesso libro di Isaia. In realtà, la cosa è più frequente di quanto si pensi per il semplice motivo che la Scrittura, in particolare l’Antico Testamento è una sorta di archivio ove sono stati raccolti i principali documenti del popolo d’Israele, una sorta di “biblioteca nazionale”³. I lettori hanno in mano i documenti, in particolare sui principali eventi della “storia della salvezza” e

² Una iscrizione in ebraico antico è stata ritrovato lì ove le due squadre di operai si sono incontrate dopo aver scavato ciascuna a partire dalle due estremità, la sorgente di Gihon e la piscina di Siloam. Si trova adesso in un museo a Istanbul.

³ Ho provato a spiegare la cosa nel volume *L’Antico Testamento spiegato a chi ne sa poco o niente* (Cinisello Balsamo, Milano: San Paolo, 2015).

spetta loro farsi un'opinione dopo aver confrontato le diverse versioni. Il popolo della Bibbia era fatto di diversi gruppi con diverse tendenze che ritroviamo anche nel retroterra del Nuovo Testamento. La Bibbia ha cercato di raccogliere le opinioni dei gruppi più importanti per unire tutte le forze possibili nella lotta per la sopravvivenza. Fra le tendenze, possiamo annoverare le voci critiche dei profeti che hanno permesso al popolo di superare le grandi crisi della sua storia, accanto a voci più tradizionali, più patriottiche e più nazionalistiche.

Il profeta Isaia fa parte delle voci critiche, forse stonate in paragone con le voci più ufficiali che celebravano la monarchia perché, come si suol dire, non si critica chi detiene il potere o la causa che uno serve. Però, il popolo d'Israele, in particolare la città di Gerusalemme e il regno di Giuda sono sopravvissuti grazie a personalità quali Isaia perché la loro analisi degli eventi hanno permesso al popolo di risolvere i problemi e di tracciare altre vie più sicure. In primo luogo, la critica della monarchia e dei dirigenti ha creato una distanza nei confronti di tali istituzioni e, quindi, la loro scomparsa non ha causato la scomparsa del popolo. In secondo luogo, il riferimento costante al "piano di Dio", ai valori fondamentali della fede d'Israele, ha obbligato il popolo a costruire la sua identità su elementi più solidi delle fragili istituzioni umane. Infine, il profeta ha educato il popolo a vedere gli eventi con occhi critici, con uno sguardo lucido e a non lasciarsi ingannare da opinioni superficiali "[...] così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura» (Is 8,11-12). È essenziale, per il profeta Isaia, mantenere una distanza critica nei confronti degli eventi e dell'opinione pubblica e a non lasciarsi facilmente influenzare dalle le emozioni della folla. Infine, è essenziale, per i profeti, interrogarsi sulle cause degli eventi e di trarne le conseguenze.

Qualche riflessione conclusiva

Vi sono diverse voci nel coro biblico e non sono tutte uguali. Appunto per questo, è essenziale saper interpretare i testi secondo il loro contesto. Nel nostro caso, ci troviamo davanti a due versioni in flagrante contraddizione. O Ezechia si è sottomesso e ha pagato il tributo oppure è stato liberato da un intervento divino miracoloso. O Sennacherib si è ritirato perché ha ottenuto quello che desiderava, vale a dire il tributo di un vassallo di nuovo soggiogato, oppure è fuggito perché il suo esercito è stato massacrato da un "angelo sterminatore". È difficile, anche se qualche studioso ha tentato di farlo, riconciliare o armonizzare le versioni. Possiamo solo tentare di spiegare perché la Scrittura conserva, uno accanto all'altro, i diversi modi di descrivere gli eventi, e di capire quali sono le motivazioni che hanno guidato gli scrittori nella loro impresa.

Abbiamo tuttavia alcuni criteri per preferire una versione piuttosto che l'altra. In primo luogo, la concisione è spesso un segno di autenticità. Come dicevano

gli Antichi, *qui nimis probat, nihil probat* – “chi prova troppo non prova niente”. La versione lunga in 2Re 18,17 – 19,37, ripresa in gran parte in Is 36 – 37, contiene una lunga serie di dialoghi, di preghiere, e fa intervenire a lungo il profeta Isaia che incoraggia Ezechia. Un secondo elemento invita alla prudenza nella lettura di 2Re 18,17 – 19,37: la descrizione è spesso unilaterale poiché i “buoni” sono tutti da una parte e i “cattivi” dall’altra. Dio, inoltre, è solo da una parte quando dice, in un oracolo trasmesso da Isaia: “Proteggerò questa città per salvarla, a causa di me e di Davide mio servo” (2Re 19,34). Infine, non troviamo alcun accenno alla “colpa” e alla responsabilità di Ezechia. 2Re 18,13-16 sparisce senza lasciare alcuna traccia. Siamo invitati a scegliere fra una visione parziale e di parte, e una visione ampia e complessa. La visione parziale parte da un legittimo senso di venerazione e di attaccamento per la città santa e per la dinastia di Davide. Come si sa, però, tale sentimento comporta anche limiti e pericoli: “Dio non è cattolico. Dio ama tutti, Dio è di tutti”, soleva dire il cardinale Carlo Maria Martini. Nello stesso senso, il papa Francesco disse “non esiste un Dio cattolico, esiste Dio”, nel 2013 durante un’intervista con il giornalista Eugenio Scalfari.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E LA REVISIONE DI VITA

1. In primo luogo, vi sono situazioni nel nostro mondo ove esiste la stessa tentazione di vedere “i buoni” tutti da una parte e “i cattivi” tutti dall’altra? Di affermare che solo gli uni hanno ragione e che i torti sono tutti dall’altra parte? Come reagire in tali situazioni? “Dio non è cattolico”: quali potrebbero essere le implicazioni di tale affermazione?
2. In secondo luogo, qual è la via che ci consiglia il vangelo? Quali sono le soluzioni dei conflitti suggerite dal Nuovo Testamento? Come reagire quando uno dice che si possa risolvere il conflitto in ventiquattro ore?
3. In terzo luogo, come sviluppare, come il profeta Isaia, un senso critico, e mantenere una “distanza critica” quando l’opinione pubblica è unanime o quasi unanime? Come resistere alla pressione dei media e, in particolare, della rete e dei cosiddetti social networks? È importante chiedersi il “perché” dei conflitti?
4. Ultima domanda: vale o non vale la pena interrogarsi sul contesto storico dei testi biblici così come sul contesto culturale di chi parla e influenza l’opinione pubblica?

**ALLEANZE
E
FUTURO DELL'UMANITÀ**

Introduzione

Per capire il senso della scelta del nostro tema d'inchiesta rimandiamo alla presentazione a pag. 4 a cura di Elena Zacchilli.

Nel Consiglio nazionale di marzo ci eravamo orientati a capire il rapporto tra generazioni in un mondo sempre più complicato e conflittuale, ma gli eventi mondiali sembravano ancora sotto controllo e prossime le speranze di pace.

Da marzo ad oggi i conflitti e la guerra hanno subito una forte accelerazione. Mentre scriviamo sembrano esserci segnali di pace almeno in Medio Oriente e non disperiamo di vedere qualche svolta della guerra in Ucraina.

Quindi alla prima riflessione sull'incontro tra generazioni se ne sono aggiunte altre che ritroviamo nelle domande dell'inchiesta.

Un primo blocco di domande vuole sottolineare l'importanza per ogni gruppo di capire chi siamo, di quale età, di quale formazione culturale e religiosa....

Una esigenza di chiarezza sul nostro essere e sulla nostra situazione attuale di vita che è sembrata imprescindibile per instaurare relazioni autentiche tra generazioni diverse.

Infine l'attualità ecclesiale ha permesso di approfondire il nostro tema d'inchiesta: papa Leone XIV ha pubblicato la sua prima enciclica *Magnifica humanitas* e la Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato le Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale "Radicati e costruiti in Cristo".

Il documento post-sinodale ha come punto di partenza una evidenza che è sotto gli occhi di tutti: *"Il fatto che la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica"*.

Magnifica humanitas un documento importante per la lettura delle *Res novae* del nostro tempo sarà il punto di riferimento della valutazione e del discernimento da fare in gruppo. Perciò subito dopo la traccia di inchiesta troverete uno schema dell'enciclica che ci sarà utile nella lettura e nella sua utilizzazione. Prima di iniziare l'inchiesta proponiamo di dedicare alcune riunioni a comprendere il messaggio iniziale e finale dell'enciclica e farne oggetto della nostra meditazione. L'enciclica inizia con due icone bibliche (7-14):

la costruzione della Torre di Babele (Gen. 11,1-9);

la ricostruzione delle mura di Gerusalemme (Ne 2-6).

Fare ognuno la propria parte

Terminiamo questa breve introduzione richiamando la parte finale dell'enciclica che tratta della *civiltà dell'amore nell'era digitale* (186), del superamento di ogni guerra e dell'impossibilità ormai di parlare di guerra giusta (192).

Il papa invita tutti a fare la propria parte senza distinzioni di ruoli e situazioni sociali.

“In questo punto, però, si insinua una tentazione sottile: pensare che i problemi siano troppo grandi e noi troppo piccoli, e che dunque le nostre scelte non spostino nulla. È una forma elegante di resa, spesso mascherata da realismo. Certo, non tutti hanno lo stesso potere di incidere sulla realtà: c'è chi governa, chi decide investimenti, chi guida istituzioni, chi fa ricerca, chi educa, chi informa, chi produce; e c'è chi sembra avere soltanto la propria vita quotidiana. Eppure, nessuno è senza responsabilità. Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura). (212)

“... La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione. Per questo vale la pena fermarsi e considerare alcuni aspetti di come, ciascuno nel proprio ambito, possiamo collaborare alla sua costruzione. Senza pretendere di esaurire il tema, propongo cinque piste di responsabilità quotidiana e pubblica: disarmare le parole, costruire la pace nella giustizia, assumere lo sguardo delle vittime, coltivare un sano realismo, rilanciare il dialogo e il multilateralismo”. (213)

Le cinque piste proposte dall'enciclica sono un agire concreto che possiamo fare nostro durante tutto l'arco dell'anno: sono ben descritte e dettagliate dai numeri 214-227 fino a toccare le istanze politiche nazionali e internazionali.

Infine un invito: *La spiritualità che desidero consegnare è quella del “saggio architetto” che, animato dalla speranza del Regno di Dio, si impegna a costruire il mondo nel bene (cfr 1Cor 3,10).*

Francesca Sacchi Lodispoto

IL PIANO DI LAVORO

- Il Movimento Rinascita Cristiana offre ogni anno la sua proposta di evangelizzazione mediante un Piano di Lavoro: è uno strumento di riflessione, di crescita e di formazione per i gruppi di base presenti nelle varie città italiane.
- **È un testo scritto ma non definitivo**; si presenta piuttosto come uno stimolo alla ricerca e un'occasione per dare una risposta creativa e responsabile alle continue sollecitazioni che lo Spirito ci offre nel corso della storia.
- **È un'occasione di discernimento** per rispondere alle sfide dei segni dei tempi nella libertà dei figli di Dio.
- **È un testo attivo** che chiede ad ogni aderente di RC di intraprendere un rinnovamento personale per dare un contributo comunitario alle richieste e alle attese dell'uomo e della società.
- **È il cammino di conversione** che il Movimento propone ad ogni suo aderente, nel cuore delle realtà, tra progetti ed alleanze realizzati o da realizzare per valorizzare le diversità e i diversi impegni in vista del bene comune.
- **La fede è tale se annunciata** e la missione è la conseguenza della conversione. Una fede missionaria che si fa testimonianza pubblica. Non basta dire "abbiamo cambiato mentalità" se a questa affermazione non seguono azioni e stili di vita nuovi.
- **Non c'è cambiamento reale del pensiero** che non sia accompagnato da un cambiamento della prassi.

NOTE DI METODO

OSSERVARE – ASCOLTARE IL MONDO

1. Quali sono i **fatti** (pensieri espressi, scritti, atteggiamenti, voci correnti, luoghi comuni, abitudini, costume accertato)?
2. Qual è la **reazione** (cioè il giudizio interno o esterno) riscontrata:
 - a) nelle persone del **mio ambiente**
 - b) **in me**

VALUTARE – RICONOSCERE IL PROGETTO DI DIO

La reazione degli altri e mia, e la mentalità che ne è l'origine, mettono in evidenza un atteggiamento che è necessario valutare.

1. **Sul piano umano:** cerco di analizzare la reazione e la mentalità
2. **Sul piano cristiano è necessario discernere:** l'atteggiamento messo in evidenza quale aspetto tocca della vita cristiana?
Cerco un riferimento tratto da un passo della Bibbia e del Magistero. Elaboro su questo riferimento una **riflessione sintetica personale** che riporto nel gruppo.

AGIRE - COLLABORARE PER TRASFORMARE IL MONDO IN CUI VIVIAMO

È uno sviluppo, una ricerca di applicazione pratica di quanto valutato sul piano umano e sul piano cristiano.

Trovare ed attuare il modo di procedere con convinzione secondo una mentalità cristiana nell'ambiente in cui si vive.

ASCOLTARE IL MONDO OSSERVARE

DEFINIAMO LA SITUAZIONE DEL GRUPPO

Cosa ci tiene uniti come gruppo? Cosa ci lega?
Quale visione del mondo ci accomuna? Che tipo di cultura manifesta?
Qual è il tempo che ognuno di noi ha a disposizione?
Come scegliamo di usarlo?
Abbiamo occasioni di incontro con altre realtà? Quali?

ALLEANZE REALI E POSSIBILI

Quali alleanze oggi sono venute meno?

Tra generazioni, a livello educativo e di valori
Nelle varie forme di solidarietà sociale

.....

Quali alleanze possiamo favorire? Con quali compagni di strada?

Tra popoli, tra culture
Tra cristiani e all'interno della Chiesa (comunità, associazioni, movimenti)
In famiglia
Nel dialogo interreligioso
Negli organismi internazionali

.....

QUALE MONDO VOGLIAMO COSTRUIRE?

Che peso ha la situazione politica nazionale e mondiale? Influisce sulle nostre scelte?
Che valore hanno le emozioni nei nostri giudizi?
Che peso hanno mode, culture e mezzi di comunicazione sulla nostra mentalità?
Che peso ha la razionalità?

RICONOSCERE IL PROGETTO DI DIO VALUTARE

COSA SIGNIFICA ESSERE UMANI OGGI

Relazioni e alleanze creano umanità?

Come ci aiuta la tecnologia?

Come ci aiuta la cultura?

Cosa si intende per spiritualità? Come la ricerchiamo?

Concilio Vaticano II: Gaudium et spes 1, 4, 22, 45 e Cap. V per intero
Lumen gentium Cap. IV

Magnifica humanitas (si consiglia la lettura dell'intera enciclica)

COLLABORARE PER TRASFORMARE IL MONDO AGIRE

È POSSIBILE CREARE ALLEANZE?

In famiglia (*genitori e figli; nonni e nipoti; fratelli e sorelle...*)?

Tra amici e tra persone che condividono gli stessi valori?

Con fratelli e sorelle "lontani" dalla chiesa, atei, ecc.

Nei rapporti all'interno del mondo del lavoro?

Nella società e nell'ambito internazionale?

Come promuovere una cultura di pace? Attraverso quali gesti concreti?

Quali alleanze vogliamo stringere come Movimento Rinascita Cristiana?

Le icone bibliche dell'enciclica

Genesi 11,1-9

La torre di Babele e nuova genealogia

¹Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. ²Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. ³Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. ⁴Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". ⁵Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. ⁶Il Signore disse: "Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. ⁷Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". ⁸Il Signore li dispersé di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li dispersé su tutta la terra.

La via di Neemia 2-6

Normalmente il libro di Neemia viene letto insieme al libro di Esdra e parla della ricostruzione del tempio di Gerusalemme che termina con la lettura solenne della torà nei capitoli 8-9. I due libri sono essenziali per chi vuole capire come il popolo di Israele sia riuscito a risolvere tutte le difficoltà sorte durante il periodo del ritorno e della ricostruzione di Gerusalemme e perché non sia stato inghiottito dalla storia, spesso crudele e anonima (Jean Louis Ska – L'antico testamento – Ed. Paoline - pag 150-15).

Dopo l'esilio babilonese una parte del popolo è tornata a Gerusalemme ma la città è in rovina (Ne 1-2).

Neemia 3,1-31

Neemia non impone soluzioni dall'alto ma convoca le famiglie e affida a ciascuno un tratto di muro da ricostruire. La città rinasce attraverso la responsabilità condivisa di tutto il popolo.

¹Eliasib, sommo sacerdote, con i suoi fratelli sacerdoti si misero a costruire la porta delle Pecore. La consacrarono e vi misero i battenti; la consacrarono fino alla torre dei Cento e fino alla torre di Cananèl. ²Accanto a lui costruirono

gli uomini di Gerico e accanto a lui costruì Zaccur, figlio di Imrì. ³I figli di Senaà costruirono la porta dei Pesci, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. ⁴Accanto a loro lavorò al restauro Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos; accanto a loro lavorò al restauro Mesullàm, figlio di Berechia, figlio di Mesezabèl; accanto a loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Baanà.

⁵Accanto a loro lavorarono al restauro quelli di Tekòa, ma i loro notabili non piegarono il collo a lavorare all'opera del loro Signore. ⁶Ioiadà, figlio di Pasèach, e Mesullàm, figlio di Besodia, restaurarono la porta Vecchia, la munirono di travi e vi posero i battenti, le serrature e le sbarre.

⁷Accanto a loro lavorarono al restauro Melatia di Gàbaon, Iadon di Meronòt e gli uomini di Gàbaon e di Mispa, alle dipendenze della sede del governatore dell'Oltrefiume.

⁸Accanto a loro lavorò al restauro Uzzièl, figlio di Caraià, uno degli orefici, e accanto a lui lavorò al restauro Anania, uno dei profumieri. Essi ricostruirono Gerusalemme fino al muro largo.

⁹Accanto a loro lavorò al restauro Refaià, figlio di Cur, capo della metà del distretto di Gerusalemme.

¹⁰Accanto a loro lavorò al restauro, di fronte alla sua casa, Iedaia, figlio di Carumàf, e accanto a lui lavorò al restauro Cattus, figlio di Casabnia. ¹¹Malchia, figlio di Carim, e Cassub, figlio di Pacat-Moab, restaurarono la parte seguente e la torre dei Forni. ¹²Accanto a loro lavorò al restauro, insieme con le figlie, Sallum, figlio di Allochès, capo della metà del distretto di Gerusalemme. ¹³Canun e gli abitanti di Zanòach restaurarono la porta della Valle; la costruirono, vi posero i battenti, le serrature e le sbarre. Fecero inoltre mille cubiti di muro fino alla porta del Letame. ¹⁴Malchia, figlio di Recab, capo del distretto di Bet-Cherem, restaurò la porta del Letame; la costruì, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. ¹⁵Sallum, figlio di Col-Cozè, preposto del distretto di Mispa, restaurò la porta della Fonte; la costruì, la munì di tetto, vi pose i battenti, le serrature e le sbarre. Fece inoltre il muro della piscina di Siloe, presso il giardino del re, fino alla scalinata per cui si scende dalla Città di Davide.

¹⁶Dopo di lui Neemia, figlio di Azbuk, preposto della metà del distretto di Bet-Sur, lavorò al restauro fin davanti alle tombe di Davide, fino alla piscina artificiale e fino alla casa dei prodi.

¹⁷Dopo di lui lavorarono al restauro i leviti, con Recum, figlio di Banì, e accanto a lui lavorò al restauro, per il suo distretto, Casabia, preposto della metà del distretto di Keila.

¹⁸Dopo di lui lavorarono al restauro i loro fratelli, Binnui, figlio di Chenadad, preposto dell'altra metà del distretto di Keila. ¹⁹Accanto a lui Ezer, figlio di Giosuè, preposto di Mispa, restaurò un'altra parte, di fronte alla salita dell'arsenale, sul Cantone.

²⁰Dopo di lui Baruc, figlio di Zabbai, restaurò con impegno un'altra parte, dal Cantone fino alla porta della casa di Eliasib, sommo sacerdote. ²¹Dopo di lui

Meremòt, figlio di Uria, figlio di Akkos, restaurò un'altra parte, dalla porta della casa di Eliasib fino all'estremità della casa di Eliasib.

²²Dopo di lui lavorarono al restauro i sacerdoti che abitavano la periferia. ²³Dopo di loro Beniamino e Cassub lavorarono al restauro di fronte alla loro casa. Dopo di loro Azaria, figlio di Maasia, figlio di Anania, lavorò al restauro presso la sua casa. ²⁴Dopo di lui Binnui, figlio di Chenadad, restaurò un'altra parte delle mura, dalla casa di Azaria fino al Cantone e fino all'angolo. ²⁵Palal, figlio di Uzai, lavorò al restauro di fronte al Cantone e alla torre sporgente dalla parte superiore della reggia, che dà sul cortile della prigione. Dopo di lui Pedaia, figlio di Paros, ²⁶e gli oblati che abitavano sull'Ofel lavorarono al restauro fin davanti alla porta delle Acque, verso oriente, e alla torre sporgente.

²⁷Dopo di loro quelli di Tekoa restaurarono un'altra parte, di fronte alla grande torre sporgente e fino al muro dell'Ofel. ²⁸I sacerdoti lavorarono al restauro sopra la porta dei Cavalli, ciascuno di fronte alla propria casa. ²⁹Dopo di loro lavorò al restauro Sadoc, figlio di Immer, di fronte alla sua casa, e dopo di lui Semaia, figlio di Secania, custode della porta Orientale. ³⁰Dopo di lui Anania, figlio di Selemia, e Canun, sesto figlio di Salaf, restaurarono un'altra parte. Dopo di loro Mesullam, figlio di Berechia, lavorò al restauro di fronte alla propria stanza. ³¹Dopo di lui Malchia, uno degli orefici, lavorò al restauro fino alla casa degli oblati e dei mercanti, di fronte alla porta della Rassegna e fino al vano superiore dell'angolo. [...]

Neemia 6,14-19

¹⁴Le mura furono condotte a termine il venticinquesimo giorno di Elul, in cinquantadue giorni. ¹⁶Quando lo seppero, tutti i nostri nemici ebbero paura, tutte le nazioni che stavano intorno a noi si sentirono molto umiliate e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio. ¹⁷In quei giorni i notabili di Giuda mandavano frequenti lettere a Tobia e da Tobia ne ricevevano; ¹⁸infatti molti in Giuda erano suoi alleati, perché egli era genero di Secania, figlio di Arach, e suo figlio Giovanni aveva sposato la figlia di Mesullam, figlio di Berechia. ¹⁹Anche in mia presenza parlavano bene di lui e gli riferivano le mie parole, mentre Tobia mandava lettere per intimorirmi.

L'ITINERARIO DI MAGNIFICA HUMANITAS

INTRODUZIONE (1-16) L'umanità si trova di fronte a **“una scelta decisiva”** rispetto al rapporto con la tecnica e con la rivoluzione digitale in corso. La esprimono due icone bibliche Babele e la ricostruzione di Gerusalemme con Neemia.

I CAPITOLO: UN PENSIERO DINAMICO FEDELE AL VANGELO (17-45).
Dalla *Rerum novarum* ad oggi.

Leone XIV individua nella dignità della persona il criterio fondamentale per orientare il progresso tecnico e richiama il patrimonio di saggezza della dottrina sociale della Chiesa, di cui sottolinea il carattere dinamico, il confronto costante con le domande poste dalla storia, per cui anche «l'intelligenza artificiale va compresa non come un'appendice tematica, o come un'emergenza da gestire, ma come una trasformazione che interpella dall'interno le categorie della dottrina sociale e ne domanda un ulteriore sviluppo, nella fedeltà al Vangelo» (17).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

II CAPITOLO. FONDAMENTI E PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (46-89). **La uguale dignità di tutti gli esseri umani.**

A questo approfondimento è dedicato il secondo capitolo dell'enciclica. Qui il fondamento della dignità di tutti gli esseri umani «semplicemente per il fatto di esistere» (52), su cui si fonda l'altissimo valore dei diritti umani, e i principi della dottrina sociale della Chiesa (bene comune, destinazione universale dei beni, sussidiarietà, solidarietà, giustizia sociale) sono indicati come i criteri fondamentali per leggere e interpretare la trasformazione in atto. Alla base vi è una comprensione ben precisa della dottrina sociale: «Non un prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario. Essa nasce dall'incontro tra la verità eterna del Vangelo e le domande della storia, si lascia interrogare dai segni dei tempi; si alimenta del contributo delle scienze, delle culture e delle esperienze umane» (27).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

III CAPITOLO: TECNICA E DOMINIO. LA GRANDEZZA DELLA PERSONA UMANA DAVANTI ALLE PROMESSE DELLA IA (90-130).

Disarmare la tecnologia perché sia a servizio della persona e dei popoli

Di fronte all'accelerazione impressa dalle nuove tecnologie e ai rapidi cambiamenti che ne derivano in tutti gli ambiti della vita, «noi credenti dobbiamo e possiamo scegliere a quale progetto lavorare e con quale stile, per custodire e valorizzare la magnifica umanità che ci è data in dono» (90). Tutto questo perché «il progresso tecnico, in sé prezioso, chiede un discernimento sulla visione antropologica che lo guida e sui fini che persegue. Se lo sviluppo tecnologico procede senza un'adeguata maturazione etica e sociale, può accadere che aumentino i mezzi senza che cresca in pari misura l'umanità: si "ha di più" ma non si "è di più", e la persona rischia di essere valutata soprattutto in base alle prestazioni che garantisce» (94).

Il richiamo al paradigma tecnocratico descritto da papa Francesco nella *Laudato si'* permette di situare le considerazioni di questo capitolo nell'orizzonte odierno, dove prevale la tendenza a ridurre la realtà a ciò che è misurabile, controllabile, efficiente e fonte di profitto. Viene anche affrontata la dimensione culturale legata alla rivoluzione digitale in atto, che prende corpo nelle narrazioni del **transumanesimo** e **postumanesimo**, che pur nelle loro differenze sono accomunati da alcuni presupposti: «la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana» (116). In modi diversi e complementari, l'approccio tecnico e la riflessione di fondo mostrano quanto sia cruciale riuscire a chiarire la profonda differenza che intercorre tra l'intelligenza umana, radicata in un'esperienza relazionale e corporea, e quelle artificiali, che possono realizzare numerose attività meglio degli esseri umani per velocità e ampiezza di calcolo, ma la cui «potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati. [...] Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze. Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, possono simulare empatia o comprensione, ma non capiscono ciò che producono, perché non abitano l'orizzonte affettivo, relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente» (99).

Dalla presa d'atto di questa fondamentale distinzione nasce l'urgente invito a essere cauti nell'impiego dei sistemi di intelligenza artificiale, perché «quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti,

opportunità, reputazione, libertà» (102), potendo divenire una giustificazione inoltre per lo scarto dei deboli, «ammantato di neutralità e oggettività, davanti alle quali è impossibile protestare» (103).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

IV CAPITOLO: CUSTODIRE L'UMANO DELLA TRASFORMAZIONE.

VERITÀ, LAVORO, LIBERTÀ (131-181) Nel quarto capitolo, le riflessioni espresse nel terzo sono sviluppate in riferimento a tre ambiti cruciali per la custodia dell'umano: **verità, che rinvia al funzionamento e alla vitalità della democrazia**, al ruolo svolto dai mezzi di informazione e alla centralità della fiducia; **lavoro, riconosciuto già dalla *Rerum novarum* come dimensione costitutiva della dignità della persona**, che oggi può divenire un luogo di spersonalizzazione e di precarizzazione; infine, **libertà, minacciata sia dalle dipendenze digitali** sia dalle nuove forme di controllo sociale basate sulla raccolta massiva dei dati. *Magnifica humanitas* non si limita a registrare questi rischi, ma afferma che esiste uno spazio di scelta nel modo di concepire il rapporto con le nuove tecnologie. Ciò è possibile in primo luogo riconoscendo che non ci troviamo di fronte strumenti neutri, anche dal punto di vista morale, da cui deriva la necessaria assunzione di responsabilità di «chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza e a chi decide di affidare ad essi le scelte concrete» (105). **Il primo passo da compiere riguarda proprio lo statuto che viene riconosciuto alla tecnica:** «I diversi ambiti considerati – la ricerca della verità nella vita pubblica, l'educazione nell'ambiente digitale, le trasformazioni del lavoro, la fragilità delle famiglie e le nuove forme di schiavitù – non sono fenomeni separati. Essi manifestano una medesima posta in gioco: se la tecnica diventa criterio assoluto, la persona rischia di essere trattata come dato, ingranaggio o merce; se invece la tecnica è assunta dentro un orizzonte di sapienza, può diventare occasione di crescita, di giustizia e di fraternità» (180).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

V CAPITOLO: LA CULTURA DELLA POTENZA E LA CIVILTÀ DELL'AMORE (182-213)

Queste considerazioni valgono ancor di più se riferite al **tema della pace**, che è divenuto estremamente urgente negli ultimi anni ed è «condizione del bene comune universale e un banco di prova della maturità morale dei popoli» (182). Il ricorso al conflitto armato, sempre più legittimato, esprime un atteggiamento violento e foriero di sofferenze rispetto all'interdipendenza tra i popoli, che si traduce oggi nel rifiuto del multilateralismo, nella spinta bellicistica, in un falso realismo politico. Prendendo le distanze da questa impostazione, Leone XIV propone un progetto alternativo, una **civiltà dell'amore, per riprendere l'espressione già coniata da Paolo VI**, che fa proprio «il compito decisivo di trasformare questa interdipendenza subita in una solidarietà voluta e scelta» (187). Ciò lo si realizza mettendosi dalla parte delle vittime, grazie a un impegno corale che si forma attraverso «una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione» (213), perché **«ognuno dispone di un proprio ambito di azione**, e lì – non altrove – è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza (anche solo con indifferenza, cinismo, menzogna, odio), oppure custodire la logica della pace (con verità, sobrietà, prossimità, cura)» (212).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

CONCLUSIONE: UNA SPIRITUALITÀ CRISTOLOGICA. Il cantiere del nostro tempo

Tutto questo è possibile se accompagnato e sostenuto da una profondità spirituale e teologica, che porta «a contemplare nel volto del Figlio una magnifica umanità che illumina anche il tempo dell'IA», riconoscendo che pure «quando le macchine eccellono nell'efficienza, il centro della storia rimane un volto umano che chiede di essere guardato» (233).

Per la riflessione personale

.....

.....

.....

APPUNTI

This image shows a full page of white paper with horizontal dotted lines, typical of primary school handwriting practice paper. The lines are evenly spaced and run across the entire width of the page. There are no margins, text, or other markings present.

PREGHIAMO

Lo Spirito guida a tutta la verità

O Dio, che hai posto
nella mente e nel cuore dell'uomo
i doni del pensare e del volere,
fa' che il tuo Spirito ci guidi alla
verità tutta intera,
perché possiamo dirci ed essere
discepoli
del tuo Figlio,
nel quale sono tutte le tue
compiacenze.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Uditori e operatori della Parola

O Dio, nostro Padre,
che in Cristo, tua Parola vivente,
ci hai dato il modello dell'uomo
nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non
solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,
perché tutto il mondo ti conosca
e glorifichi il tuo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Docili alla voce dello Spirito

O Dio, tu sei nostro Padre
e noi siamo la tua famiglia:
apri le nostre menti all'ascolto
e alla comprensione della tua parola,
e donaci un cuore docile
a quanto oggi ci dirà il tuo Spirito.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Annunziatori e testimoni della parola

O Dio, che nel tuo Figlio fatto uomo
ci hai detto tutto e ci hai dato tutto,
poiché nel disegno della tua
provvidenza
tu hai bisogno anche degli uomini
per rivelarti,
e resti muto senza la nostra voce,
rendici degni annunziatori
e testimoni della parola che salva.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Il cantico dell'antico e nuovo Israele in cammino

O Dio della nuova ed eterna alleanza,
ascolta la nostra voce
che sale a te dalle strade del mondo;
come l'antico Israele cantava i tuoi
prodigi
nel cammino verso la terra promessa,
così la Chiesa, animata dal tuo
Spirito,
canti le tue meraviglie
nel suo peregrinare verso il regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello

Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

La nuova creazione in Cristo

O Dio, creatore del cielo e della terra,
che tutto hai chiamato all'esistenza
con la tua parola di vita,
e tutto sostieni con sapienza d'amore,
effondi sulla Chiesa la potenza del
tuo Spirito,
perché riveli ad ogni uomo
le meraviglie della nuova creazione
inaugurata con la risurrezione del
tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

La comunione fra tutti i credenti in Dio

O Dio, che nel patriarca Abramo
hai benedetto tutte le nazioni,
raduna nella comunione dell'unica
fede
tutti coloro che ti riconoscono
creatore e Padre,
perché formino una sola famiglia
riconciliata nel tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo
Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello
Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Il nuovo cantico dell'esodo

O Dio, che attraverso le acque del
Battesimo
ci guidi alla libertà dei tuoi figli
e ci raduni nel popolo della nuova
alleanza,
stendi la tua mano a salvarci
dall'impeto del male che sconvolge il
mondo,

perché dal cuore della tua Chiesa
prorompa il cantico dei liberati
nella Pasqua del tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Dio crea un cuore nuovo

Padre santo e misericordioso,
che richiami sempre i tuoi figli
con la forza e la dolcezza dell'amore,
spezza le durezza del nostro orgoglio
e crea in noi un cuore nuovo,
capace di ascoltare la tua parola
e di accogliere il dono della vita nel
tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Vieni, Signore, speranza del mondo

O Cristo, stella radiosa del mattino,
incarnazione dell'infinito amore,
salvezza sempre invocata e sempre
attesa,
tutta la Chiesa ora ti grida
come la sposa pronta per le nozze:
vieni Signore Gesù,
unica speranza del mondo.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio
Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Dalle collette del tempo ordinario

Ottobre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Novembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30						

Dicembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Gennaio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

Febbraio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28

Marzo

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Aprile

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

Maggio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

Giugno

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

Luglio

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Agosto

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

Settembre

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

INDICE

PRESENTAZIONE

Alleanze e futuro dell'umanità	4
---	---

Elena Zacchilli

MEDITAZIONE

Alleanza e alleanze: l'imbarazzo della scelta	6
--	---

Jean Louis Ska

INCHIESTA

Alleanze e futuro dell'umanità

Introduzione	44
--------------------	----

Francesca Sacchi Lodispoto

Note di metodo	47
----------------------	----

Schede di lavoro	48
------------------------	----

Magnifica Humanitas	53
---------------------------	----

Pregchiere	58
------------------	----

Autofinanziamento 2026-2027 – Quote e offerte

Quota singola € 100 – Quota familiare € 150

Quota sostenitore € 200 e oltre

UNICREDIT BANCA

Iban: IT 08 N 02008 05008 000004063086



La visione della Gerusalemme celeste: Gli eletti si dirigono verso la città custodita dagli angeli. Mosaico intorno all'830. Arco trionfale della Basilica di Santa Prassede, Roma

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

“Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate”.

E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Rinascere

Periodico bimestrale di informazione e di collegamento del Movimento Rinascita Cristiana
Via Piave, 8 – 00187 Roma – Tel. 06/95948665 – segreteria@rinascitacristiana.org
www.rinascitacristiana.org

Direttore Responsabile: Francesca Tittoni

Stampa: ABILGRAPH 2.0 srl - Via Pietro Ottoboni 11 - 00159 Roma – tel. 06.4393933

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 00573/98 del 14/12/98

Finito di stampare nel mese di Agosto 2026